

## TORNATA DEL 29 GENNAIO 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

**SOMMARIO.** Rettificazioni del deputato Pissard — Atti diversi — Seguìto della discussione del bilancio passivo del dicastero di grazia e giustizia per l'anno 1851 — Considerazioni, e ordine del giorno motivato del deputato Brofferio — Opposizioni e spiegazioni del ministro di grazia e giustizia — Considerazioni e proposizioni del deputato Pesatore — Spiegazioni del deputato Sineo — Incidente sull'ordine della discussione — Parole del deputato Louaraz in appoggio dell'ordine del giorno del deputato Brofferio — Rassegna di fatti del deputato Carquet — Osservazioni del deputato Pissard, e repliche del deputato Carquet — Dichiarazioni del ministro guardasigilli — Spiegazioni del deputato Parent — Interruzioni.

La seduta è aperta alle ore 4 3/4 pomeridiane.

**ARNULFO**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

**AIRENTI**, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera.

3597. Basso avvocato Gavino, di Sassari, rappresentando essergli stato denegato dal ministro della guerra il posto di vice-uditore di guerra della divisione militare di quella città da lui chiesto in compenso dei lunghi servizi gratuitamente prestati nella qualità di consultore delegato, ricorre alla Camera perchè gli procuri quell'altro impiego che ravviserà opportuno con un competente stipendio.

3598. Ormea, medico di Torino (petizione mancante dei requisiti voluti dal regolamento).

**PRESIDENTE.** La Camera non essendo in numero, si procede all'appello nominale.

(Da questo risultano assenti i seguenti deputati):

Antonini — Avigdor — Barbier — Bertolini — Bella — Bellono — Berghini — Bartolomei — Bianchetti — Bollasco — Bolmida — Bona — Bronzini — Buraggi — Cabella — Cadorna — Cagnone — Carta — Castelli — Cattaneo — Cavour — Chenal — Correnti — D'Aviernoz — D'Azeglio — Decastro — Deforesta — Delivet — Destefanis — Durando — Fagnani — Fois — Galli — Galvagno — Garibaldi — Gastinelli — Gavotti — Ghigliani — Incisa — Jacquemoud — Jacquier — Justin — La Marmora — Leolardi — Lions — Malan — Malinverni — Mameli — Marongiu — Marco — Mazza — Mellana — Menabrea — Moia — Paleocapa — Palluel — Pescatore — Piccon — Ponza di San Martino — Rattazzi — Riccardi — Ricotti — Roberti — Roverizio — Rulfi — Rusca — Serpi — Simonetta — Sineo — Solaroli — Spano — Spinola — Trotti — Turcotti — Valerio Lorenzo.

### RETTIFICAZIONI AL RENDICONTO DELLA TORNATA PRECEDENTE.

**PISSARD.** Je demande la parole sur le procès-verbal.

Messieurs, dans la séance d'hier j'ai eu l'honneur de répondre à deux discours qui ont été prononcés avant-hier, l'un par monsieur Sineo, l'autre par monsieur Parent. J'ai

fait allusion à quelques paroles qui ont été prononcées par ces deux honorables orateurs.

En lisant aujourd'hui la *Gazette Piémontaise*, je me suis aperçu que quelques erreurs s'étaient glissées dans la reproduction de leurs discours. Ces erreurs ont pour effet de rendre peu intelligibles mes propres paroles, en sorte que mes réponses devaient être considérées comme un non-sens, si je n'obtenais pas une rectification.

Ainsi, monsieur Parent en formant un vœu que je ne veux pas rappeler, a déclaré qu'il en demandait pardon à Dieu et aux hommes; je vois que dans la *Gazette Piémontaise* il est dit simplement: *j'en demande pardon à mes concitoyens*. Comme j'ai fait allusion aux paroles telles qu'elles ont été prononcées par l'honorable monsieur Parent, je crois avoir quelque raison de demander cette rectification.

Pareillement l'honorable monsieur Sineo avait dit que le Sénat de Savoie avait condamné à 30,000 francs d'amende certains individus qui avaient enlevé une enseigne de douaniers à Annemasse; ces derniers mots ont été omis dans la *Gazette Piémontaise*; ce qui rend à-peu-près hors de propos mes observations qui faisaient allusion à ce fait.

Je demande aussi une rectification à cet égard.

**PRESIDENTE.** Je fais observer à M. Pissard que ses observations ne regardent pas le procès-verbal; le procès-verbal n'est que le résumé succinct des débats de la Chambre. On vérifiera, on tiendra compte de vos observations, et elles seront insérées dans la *Gazette Piémontaise*.

La Camera essendo in numero, sottopongo alla sua approvazione il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

### ATTI DIVERSI.

**SULLIS.** Pregherei la Camera a dichiarare d'urgenza la petizione 3597, la quale fu presentata dall'avvocato Basso di Sassari.

Dopo 16 anni di servizi da esso prestati gratuitamente nella qualità di consultore delegato, chiese la carica di vice-uditore di guerra della divisione militare di Sassari, il che non poté ottenere dal Ministero.

Siccome io credo che siano appoggiati alla giustizia i suoi reclami, prego la Camera a voler dichiarare questa petizione d'urgenza.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

**PRESIDENTE.** Venne regolarizzata la stampa delle *Osservazioni sulla proposta di legge del deputato Borella*, con indicazione della tipografia Ceresole e Panizza; perciò nulla più osta che se ne faccia la distribuzione alla Camera.

Se vi sono relazioni in pronto, darò la parola ai relatori.

(Non si presenta alcun relatore.)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA PEL 1851.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del progetto di legge relativo al bilancio passivo del Ministero di grazia e giustizia.

Il primo iscritto è il signor Valerio Lorenzo; ma non essendo presente all'adunanza, darò la parola al signor Brofferio che gli viene appresso.

**BROFFERIO.** Giungo ultimo nell'arena. La discussione è omai tanto esaurita, che per timore di inutili ripetizioni cercherò di riassumere la questione e di ricondurla al punto da cui si è dipartita.

Gli oratori che mi precedettero espressero tutti quanto fosse per essi penoso ufficio portar severe parole sopra una parte della magistratura.

Che dirò io, che tutti i giorni mi trovo al cospetto dei magistrati, di cui ho avuto più volte argomento di ammirare l'imparzialità, la giustizia, la specchiatezza?

Ma ciò non imporrà silenzio al dover mio: quando facciamo la patria, tacciano tutte le private considerazioni.

Il signor guardasigilli, non meno che qualche facondo oratore dell'opposta parte, osservò che qui si tratta di personali destituzioni; rispondo che la questione non è questa; io non porto l'investigazione sul terreno delle personalità, ma dei principii generali, principii dai quali dipende la salute o la rovina della patria.

La questione, a parer mio, è questa: è egli comportabile che siano magistrati inamovibili e costituzionali coloro che per tanti anni furono così docili stromenti del dispotismo e si mostrarono così fieramente avversi alla Costituzione? Questa è la questione.

Il signor guardasigilli ci diceva che la magistratura è aliena dalla politica, che la giustizia è di tutti i tempi, di tutti i luoghi, di tutti i paesi. Il signor guardasigilli non si ricorda che all'aprirsi delle annuali giuridiche, il signor avvocato fiscale generale con solenne ragionamento, accolto con singolare favore, dimostrò essersi allargate le attribuzioni della magistratura dalla competenza politica che loro attribuiscono le nuove leggi; e qui annoverava i principali uffici politici a cui la magistratura è chiamata dallo Statuto.

È pertanto manifesto che la politica non è straniera all'ufficio del giudice chiamato a conoscere dei diritti più importanti del cittadino. È il magistrato che pronunzia sulle elezioni politiche, quando avviene che al cittadino sia tolta la facoltà del libero voto; è il magistrato che conosce delle elezioni municipali, è il magistrato che conosce della stampa, è il magistrato che conosce di tutte quelle altre controversie che nascono dal conflitto dei partiti, dal contrasto delle opinioni.

Ma quando pure così non fosse, o signori, quando fosse pur vero che i giudici non avessero attribuzioni politiche, io dico

che la loro politica influenza sarebbe pur sempre capitale e massima.

La magistratura, o signori, è la più gran potenza dello Stato; essa non esercita la sua autorità nel suo complesso; essa discende nei particolari e governa la società per mezzo della sua influenza sulle persone in tutti i giorni, in tutte le ore, in tutti gl'istanti; essa ha il deposito delle nostre sostanze, della nostra libertà, della nostra vita, dell'onor nostro; e le sentenze che emanano in un giorno in tutte le città, in tutte le provincie, in tutti i mandamenti dello Stato, sono un continuo esercizio di potere che ha diramazione immensa, che ha forza tale a cui nessun'altra si agguaglia.

Supponete che questi uomini siano uomini di partito per antichi odii o per predilezioni antiche; chi di noi sarà sicuro negli averi, nella libertà, nella famiglia, nella vita, nella fama? L'arbitrio prenderà loco della legge, la passione parlerà in vece della giustizia, e gli oracoli di Astrea saranno responsi di Acheronte.

Queste considerazioni (non è duopo dichiararlo) riguardano per lieta sorte una parte soltanto, una menoma parte della nostra magistratura; ma appunto per questo vuoi che la grande sua maggioranza non sia disonorata da quella minor parte contro la quale è diretta la pubblica indignazione.

Già altre volte ebbi argomento di rappresentare dolorosamente come siano perdute per noi le lezioni dell'esperienza, come noi che liberali vogliamo essere non sappiamo in nulla prevalerci degli insegnamenti che ci trasmisero gli avversari nostri.

Ricordiamoci del 1814, funesta epoca che dipingeva il signor guardasigilli con singolare prestanda di ragionamento.

Sì, in quell'epoca il paese recuperava la sua indipendenza, ma perdeva persino la speranza della libertà, persino la memoria dell'acquistata civiltà.

E come procedevano in quel tempo funesto gli astuti cortigiani che affrettavansi a sorprendere la sventurata ingenuità di Vittorio Emanuele?

Il primo loro atto fu di strappare al re la destituzione di tutti i più eminenti magistrati che avean fama di liberali opinioni: e il grande Dal Pozzo, onore e decoro della patria giurisprudenza, noi lo vedemmo destituito appena Vittorio Emanuele toccava il lito della Liguria. Invano quel saggio, col tribunale che presiedeva, portavasi a salutare il re dicendogli con nobile discorso, che andò per la stampa, che la giustizia non ammette considerazioni di parte, che nell'uomo di toga, da fredde meditazioni governato, non hanno accesso passioni tempestose. Dal Pozzo era giudicato liberale, e incontanente fu spogliato delle insegne della magistratura; e così lo furono un Rocca, un Brajda, un Bertolotti, e tutti in somma i luminari della scienza legale per surrogarli con uomini sconosciuti, oscuri, di cui si riduceva tutto il merito alle vecchie pagine dell'almanacco dello scorso secolo.

E perchè provvidero in tal modo gli uomini della reazione? Perchè compresero ciò che il signor ministro non vuole comprendere; compresero che nella magistratura sta il nerbo, sta la potenza dello Stato, e che non possono vivere liberali istituzioni dove la magistratura è retrograda, come non possono allignare speranze di reazione dove la magistratura è liberale.

Questo comprendevano i nemici nostri; e noi, insensati, non comprendiamo mai nulla! (*Sensazione*)

Io non voglio, o signori, mettere il dito sopra una piaga già troppo esacerbata. Gli oratori che parlarono prima di me già fecero osservare come la storia del Piemonte abbia fatali pagine che depongono contro la nostra magistratura. Dovrò io riaprirle? No: basterà un rapido sguardo.

Nel 1814, inaugurata la reazione nella reggia, d'uopo era inaugurarla nel popolo. E ciò si faceva col famoso editto del 21 maggio 1814, il quale metteva una barriera infinita tra il passato e il presente, sradicava ogni progresso, distruggeva ogni speranza, riconduceva alla barbarie, ristabiliva le tenebre.

Chi era l'autore di quell'editto di cui sarà sempre abbominato il ricordo? Un magistrato!

Nondimeno avrebbe potuto il Piemonte rialzarsi nella sventura sua, se i suoi magistrati avessero pensato ad applicare l'odioso editto con prudenza, con imparzialità, con senno; in vece essi portarono sul Seggio del giudice i rancori dell'uomo di parte, e nel recinto della giustizia collocarono l'altare della vendetta.

Quindi che succedeva? Fu varcato ogni confine della togata impudenza; e quell'editto non solo veniva applicato in tutta la sua enormezza, ma riceveva persino effetto retroattivo. Senza riguardo nè a diritti acquistati, nè a domestiche condizioni, nè a titoli, nè a sentenze, nè a pubblici atti, tutto fu sconvolto da capo a fondo: feudali bannalità, immunità clericali, arbitrii paterni, privilegi aristocratici, diritti di asilo, giurisdizioni eccezionali, tutto rinacque per immergere il Piemonte in trent'anni di tutto. E di chi fu opera tutto questo? Della magistratura.

Sorgeva allora l'avvocato Dal Pozzo; sorgeva solo contro tutti; e vi voleva grand'animo a tanta impresa; ma egli l'ebbe, e l'ebbe in tempi in cui non era tanto facile, come adesso, recitare da eroi e far pompa di convinzioni liberali.

Dal Pozzo adunque, egli solo discendendo nell'arena contro tutta la magistratura piemontese, tanto poté colla sua penna la voce della ragione, che quelle eccellenze si guardano in volto, arrossirono.

Ma che? Si trovò tosto un rimedio peggiore del male: alle sentenze si fecero sottentrare le reali patenti; e facendo intervenire il re nelle giudiziali contestazioni, con un tratto di penna rompevansi testamenti, contratti, patti di famiglia, atti di successione, ordinanze di tribunali, dichiarazioni di magistrati, sentenze di cassazione, per togliere le sostanze a cittadini che avean fama di liberali, per darle ad altri che chiamavansi fedeli al trono e alla religione. Che mai fu rispettato allora da quei cannibali di Corte? Tutto ciò che aveva per sé la ragione soltanto, la ragione ultima, sempre quando non ha per farsi rispettare la forza, era distrutto, calpestato, deriso.

E ciò da chi era fatto? Quelle reali patenti chi le promoveva. Era ancora un magistrato che reggeva gli affari dell'interno, un magistrato che io non voglio nominare, ma di cui la storia non ha dimenticato il nome.

Sono al 1821: nessuno si turbi: prometto di essere discreto.

Il signor guardasigilli diceva che le Corti marziali, i Consigli di guerra sono un ossequio che si rende alla magistratura, ponendo la sciabola dove ha ribrezzo la toga.

Il signor guardasigilli dimenticava che nel 1821 percuotevansi illustri cittadini (alcuni dei quali sono decoro di questo Parlamento) per mezzo di una Commissione mista, composta cioè in parte di militari, in parte di magistrati; che i militari non erano che il braccio della crudeltà assoluta, mentre i magistrati ne erano la mente; che le sentenze dettavansi da magistrati; che l'istruzione processuale facevasi da un magistrato, che un magistrato faceva opera di pubblico accusatore, e son note le famose conclusioni che cominciavano: *duole al fisco di non poter concludere per la pena della morte. (Sensazione)*

Molto più scusabili sono, a parer mio, i militari che i ma-

gistrati, perchè questi erano consapevoli dell'iniquità che consumavano, mentre gli altri potevano credere innocentemente che la giustizia del fóro fosse come la disciplina del campo: ubbidienza ai superiori!

Sono al 1833: spargean sangue i Consigli di guerra. Ma chi li ordinava? chi li dirigeva? Un'inquisizione di magistrati che aveva sede in Torino, e da cui partivano tutte le fila del giudiziale iniquo procedimento.

I processi da chi erano istruiti? Da uditori di guerra, magistrati anch'essi.

E dirò cosa che fa fremere: a termini dell'articolo secondo del Codice penale militare i Consigli di guerra non erano competenti per giudicare accusati non militari. Pure si voleva il loro capo; si voleva a qualunque costo: e che si fece allora? Si strappò un biglietto regio in cui il re dichiarava essere sua intenzione che i giudici militari fossero competenti a giudicare anche i borghesi; e a questo biglietto non inorridivano partecipare magistrati che ne promovevano l'esecuzione.

Qui frenerò il labbro e mi condannerò al silenzio; gli uomini obbliano, e Dio è misericordioso!

Dai fatti mi permetta la Camera di portare le mie investigazioni sopra un'osservazione di diritto.

Perchè il legislatore consacrava nello Statuto l'articolo 69 in cui è dichiarato che i giudici fossero inamovibili soltanto dopo tre anni di esercizio? Perchè non dichiararli inamovibili incontinentane? La risposta è chiara.

Perchè il legislatore conoscendo meglio di qualunque altro le condizioni della magistratura, e le passioni che vi allignavano, e le opinioni da cui era guasta e corrotta, volle conservare per tre anni al Governo la facoltà di scegliere i buoni dai malfelici, i giusti dai perversi, acciocchè l'ordine giudiziale nell'atto di godere della inamovibilità potesse mostrarsi alla nazione senza rimprovero e senza macchia.

Dopo tutto questo, a conforto dell'animo mio, mi permetta la Camera di dichiarare che fra questi magistrati molti ve ne hanno di rispetto e di venerazione degnissimi. E qui mi sia lecito di evocare la tua memoria, o illustre Barbaroux, di cui la posterità avrà sempre caro ed onorato il nome. Ebbe Barbaroux il coraggio, quando emanava il Codice civile, di rifiutare la sua firma, perchè il Codice faceva più odiosamente risuscitare i fedecommissi e i maggioraschi, e otteneva che il Codice civile ne fosse mondato. Poi quando la reggia si ostinava a consacrare la reliquia della feudalità con sovrano editto, Barbaroux rifiutava di sottoscriverlo, e compariva sottoscritto, non dal guardasigilli, ma dal ministro dell'interno. Chi seppe imitare allora la virtù antica di quest'uomo sublime? Onore alla sua memoria!

Se volessi anch'io citare provvedimenti e sentenze dei giorni nostri, da cui è provato che una parte della nostra magistratura conserva ancora le tradizioni del 1814, del 1817, del 1821 e del 1833, mi sarebbe agevole il farlo più che a qualunque altro.

Ma la carità di patria non mi permette più dolorose rivelazioni; io tacerò, e non perchè io creda, come affermava un deputato della destra nella seduta di ieri, che qui non si debbono censurare giudiziali provvedimenti; le sentenze dei magistrati si hanno per verità nell'interesse dei litiganti, ma quanto alla società entrano nel dominio della storia. La storia non ha mai dimenticato e non dimenticherà mai l'abborrito nome di quei giudici che condannarono Socrate a beber la cicuta, non dimenticherà mai quei magistrati che giustificano Nerone di avere svenata la madre, e Caracalla di aver trucidato il fratello. Ed è la memoria di un reprobo magi-

strato quella che suona più maledetta nelle sacre carte; la memoria del pretore della Giudea, che per non versare il sangue del Giusto si lavava le mani; oh! se i nostri magistrati si fossero contentati di lavarsi le mani nell'acqua, potremmo ancora rallegrarci, ma molti di essi, tuttora in vita, le lavarono nel sangue. (*Movimento in senso diverso*)

Lungi da me l'intendimento di creare ostacoli al Governo; le scosse dell'Europa ci avvertono di non promuovere interni sconvolgimenti; io voglio soltanto persuadere il Governo alle riforme, consigliarlo ai progressi, spingerlo ai miglioramenti, senza i quali lo Statuto sarà sempre una vuota parola.

Ho già detto un'altra volta, e torno a ripeterlo, che questa è la sola opposizione che io creda in questi momenti opportuna.

Per quanto io desideri che si approssimi il giorno in cui ministri, se non più illuminati, più deliberatamente riformatori, seggano al potere, io non verrò lor meno di sostenimento, perchè li credo sinceramente costituzionali, e non so vedere, almeno per ora, che il peggio. Ciò avvertirà il signor guardasigilli, che quanto io fui costretto a dire con immenso dolore, fu per provvedere non meno alla salute della patria che alla stessa gloria. Egli giunse al potere sotto alti auspicii, egli rese celebre il suo nome in tutto il Piemonte, in tutta l'Italia; fu compiuto il trionfo; nondimeno quando tutti andavano a gara a decretargli allori, io mi traeva in disparte; e perchè? Perchè mi era noto che i troppo facili onori al Campidoglio aprono in politica troppo facilmente la via del colle Tarpeo. Ma io che ricusai le idolatrie, se ne ricordi il signor ministro, sarò forse l'ultimo a sorreggerlo quando i giorni delle dure lotte giungeranno.

Deh! non faccia egli che giungan mai!

Si inoltri, con franco passo, e porrà egli stesso le basi colle opere sue di uno splendido monumento di lui degno perchè innalzato dal suo merito, e non dallo spirito di parte. Conchiudo, o signori, proponendo alla Camera un ordine del giorno, al quale spero non dissenterà il ministro stesso. Ecco:

« La Camera, invitando il ministro a provvedere prontamente al personale della magistratura secondo lo spirito dell'articolo 69 dello Statuto, passa alla discussione degli articoli. »

**PRESIDENTE.** Domando se l'ordine del giorno proposto dal deputato Brofferio è appoggiato.

(È appoggiato.)

La parola è al deputato Carquet.

**SICCARDI, ministro di grazia e giustizia.** Domando la parola.

**LOUARAZ.** Monsieur Carquet veut bien me céder son tour d'inscription.

**PRESIDENTE.** Mais vous n'êtes pas inscrit; la parole est maintenant à monsieur le ministre.

**LOUARAZ.** Je demande la parole après monsieur le ministre.

**SICCARDI, ministro di grazia e giustizia.** (*Movimento di attenzione*) Signori, io non mi farò qui a ripetere quanto fu detto eloquentemente da altri oratori e quello che dissi io medesimo, onde rispondere alle osservazioni dell'onorevole signor deputato di Caraglio.

Aggiungerò soltanto poche parole a quanto fu detto da altri e da me stesso. Il signor deputato Brofferio ricordava a carico della magistratura il funesto editto del 1814.

Signori, io passai lunghi anni nella magistratura, e posso affermare alla Camera che mai mi avvenne di udire a ragionare intorno a quell'editto da verun magistrato, senzachè in lui trovassi un perfetto accordo, una perfetta unanimità di

opinione nel disapprovare, nell'altamente deplorare quell'editto! (*Movimento*)

Avvennero posteriormente altri errori derivati da quel primo, da quel grande errore. Avvennero anche casi dolorosi e funesti; ma, signori, essi furono la colpa di pochi, ed io credo che sarebbe fare un torto, e torto grave alla magistratura, imputando ad un intero ordine rispettabile di funzionari ciò che fu la colpa di pochi, e la sventura e il dolore di tutti! (*Sensazione*)

Io chiuderei qui il mio discorso, se l'onorevole deputato Brofferio non avesse riprodotto una delle considerazioni che si fecero ieri sul diritto e sulla convenienza di sottoporre qui a censura le sentenze dei magistrati.

Signori, io non sono talmente devoto ai diritti della magistratura da non riconoscere quelli della pubblica opinione.

La pubblicità stessa di cui la legge circonda i giudizi avverte necessariamente il giudice che se una sentenza dettata da fine sinistra, da rea passione, può talora essere irrevocabile al cospetto della legge, non sfuggirà certamente alla censura morale dell'opinione, e credo altresì che il rispetto a questa opinione, purchè sia congiunto col rispetto alla coscienza e col tanto necessario coraggio civile, quel rispetto io dico non tolga, ma aggiunga invece forza e nobiltà al ministero del giudice.

Ma la censura che si farebbe in questo recinto sarebbe qualche cosa di più che una censura morale.

Voi, o signori, non siete solamente un'opinione, siete un corpo politico, siete un potere; la vostra censura non potrebbe non ritrarre di quel carattere autorevole ed ufficiale che non può scompagnarsi dalle vostre discussioni, dai vostri voti.

Vi sarebbe una parte del potere legislativo che colpirebbe ufficialmente di disfavore, di disapprovazione il giudicato di un tribunale; e io dico che qui vi sarebbe vera confusione nei limiti costituzionali dei poteri...

**IOSTI.** Domando la parola.

**SICCARDI, ministro di grazia e giustizia.** ... e la confusione dei limiti; signori, è la più grave ferita che si possa recare allo Statuto.

Il rispetto alle cose giudicate, o signori, è rispetto alla legalità; ed il rispetto alla legalità è il primo il più essenziale elemento di educazione e di forza a popoli liberi e civili.

Ritornando all'onorevole signor deputato Brofferio e prendendo a ragionare intorno all'ordine del giorno ultimamente da lui proposto, io dirò che il Ministero ha di già dichiarato, in quei termini che la natura della discussione comportava, ch'esso comprendeva altamente i suoi doveri, e che gli avrebbe fermamente adempiuti.

Dopo questa dichiarazione, aggiunta a questa che certamente io non esito qui di fare, essere intendimento del Ministero che il nostro Statuto sia altamente impresso nella mente e nel cuore dei giudici, soggiungerò che una delle precipue condizioni che sono richieste all'altezza delle attribuzioni, di cui la magistratura è investita in un paese costituzionale, la prima condizione è, senza dubbio, la ferma volontà di eseguire risolutamente ed imparzialmente le leggi, e sopra tutte quella che è il fondamento di tutto lo Statuto.

Ma io penso, o signori, che se il Ministero accettasse l'ordine del giorno proposto dall'onorevole deputato Brofferio, sarebbe cosa poco a lui conveniente e non conforme al decoro della magistratura (*Bravo! a destra*); imperocchè, dichiarandosi con un ordine del giorno che il Ministero è incaricato di provvedere al personale della magistratura in un modo conforme allo Statuto, ne avverrebbe, o almeno nel

concetto di molti ne potrebbe venire la conseguenza, che la generalità della magistratura attuale non sia conforme allo spirito dello Statuto. (*Mormorio in senso diverso*)

Io credo quindi di non poter accogliere l'ordine del giorno proposto dal deputato Brofferio, massime dopo le dichiarazioni che ho fatte alla Camera, e che sono fermamente disposto di mantenere.

**SINEO.** Domando la parola.

*Voci a destra.* La chiusura! la chiusura!

**PRESIDENTE.** La chiusura essendo chiesta, la porrò ai voti.

**SULIS.** Domando la parola contro la chiusura.

**PRESIDENTE.** È fatta facoltà di parlare al deputato Sulis contro la chiusura.

**SULIS.** Se molti motivi mancassero perchè io mi opponessi alla chiusura, a me basterebbe quello che il signor ministro di grazia e giustizia non si è tuttora degnato di rispondere alle interpellanze che io moveva ieri, e che ora tornerò a ripetere.

Io pregavo il signor ministro a dichiarare se il commissario speciale da lui medesimo scelto, il quale nella primavera scorsa andò in Sardegna, abbia sì o no adempiuto all'incarico affidatogli, e se in seguito ai rapporti da esso fatti, il Ministero abbia quanto gli fa mestieri per mandare ad effetto ciò che giustizia vuole, ciò che si contiene nelle dichiarazioni medesime fatte dal signor ministro. Ed ora poi che si tratta di un ordine del giorno presentato dal deputato Brofferio, e contraddetto dal signor ministro, pare che esista ancora maggiore motivo per cui non si debba così subitamente passare alla chiusura; giacchè io credo sia necessario che la Camera si pronuncii su questa materia, e che nel pronunciarsi debba tenere quel debito conto della dignità stessa della magistratura la quale verrebbe, a parer mio, ad essere offesa se ancora si durasse nell'idea che tutta quanta come ella è ora composta di elementi nella maggior parte buoni, ma commisti con altri non laudabili, meriti ed abbia la confidenza del paese.

**PESCATORE.** Domando la parola contro la chiusura.

**PRESIDENTE.** Il deputato Pescatore ha la parola contro la chiusura.

**PESCATORE.** Gli oratori che finora presero parte alla discussione generale sul bilancio del dicastero, si mostrarono principalmente preoccupati della riforma del personale attuale dell'ordine giudiziario, e questa in verità pare la questione la più importante che si presenti nella discussione generale del bilancio. Ma oltre questa, altre e di qualche importanza ve ne hanno che mi pare o furono del tutto ommesse, oppure non sufficientemente svolte.

Se la Camera crede di chiudere la discussione sull'ordine del giorno presentato dal signor Brofferio salvo poi a discutere le altre questioni generali che non furono ancora sufficientemente discusse (ed alcune di queste nè manco accennate), io non mi oppongo, perchè dichiaro che sulla questione speciale eccitata dal signor Brofferio non intendo di parlare; ma se si vuole chiudere la discussione generale su tutto il bilancio io mi oppongo fermamente, e dichiaro che spero di potere proporre alla Camera alcune considerazioni generali, benchè più pacifiche, che forse non torneranno disutili, e che spero saranno gradite dal signor guardasigilli. Perciò prego la Camera di tener aperta ancora questa discussione generale, quantunque io stesso sia di opinione che sia meglio, prima di tutto, passare alla votazione speciale dell'ordine del giorno presentato dal signor deputato Brofferio.

**PRESIDENTE.** La chiusura debbe riguardare l'intera discussione generale.

Preveggo la Camera onde, prima di votare, sappia come deve dare il suo voto.

**MOIA.** Si voti solo sulla proposta del deputato Brofferio.

**PRESIDENTE.** Ma non si devono fare tante votazioni quante sono le questioni che possano occorrere sul bilancio.

**ASPRONI.** Domando anch'io la parola contro la chiusura.

**PRESIDENTE.** Il deputato Asproni ha la parola contro la chiusura.

**ASPRONI.** Ho domandato la parola appunto perchè degli affari ecclesiastici non se ne è parlato niente, e dico che il clero è in una condizione anormale, di cui si debbe occupare la Camera. Dissi, in occasione di una petizione alla Camera, che i sacerdoti sono in un bivio, e non sanno più qual via debbano seguire: coloro che si attengono al Governo sono fulminati dai loro superiori; coloro che si attengono ai loro superiori, sono fulminati dalla pubblica opinione e dal Governo.

Bisogna che il Ministero adotti una misura, la quale possa conciliare l'interesse del clero coll'interesse dello Stato. E a questo non si è pensato; non se ne è parlato. Io mi sono astenuto di prender parte alla discussione, perchè in sostanza non voleva portare legna nella foresta: ce n'è già abbastanza; ma quando s'intenda che la chiusura si porti alla discussione generale, io mi vi oppongo, perchè non si è toccata per niente questa questione che reputo essenzialissima: e credo quindi che il chiudere così presto la discussione non sia neppure conveniente all'alta missione della Camera di non occuparsene che per transitio e rapidissimamente.

**PRESIDENTE.** Di questo si è già parlato nella discussione generale; ma in ogni caso se ne potrà parlare ancora nella discussione delle categorie.

Se la Camera dichiara chiusa la discussione, non è solo per una parte.

**SINEO.** Domando la parola contro la chiusura.

**PESCATORE.** Se la Camera me lo permette, io farei ancora alcune osservazioni.

**PRESIDENTE.** Mi scusi; il deputato Sineo ha chiesta prima la parola contro la chiusura.

**SINEO.** Il signor guardasigilli nell'ultimo suo discorso ha dato alle opinioni emesse dai deputati un senso affatto contrario alla loro intenzione.

Il signor guardasigilli ha supposto che si volesse mettere in dubbio nella Camera l'autorità della cosa giudicata. Anche quando si critica un giudicato si conserva il rispetto alla cosa giudicata.

Aggiungerò...

**PRESIDENTE.** Faccio avvertire all'onorevole oratore che esso ha la parola contro la chiusura e non può quindi entrare nella discussione.

**SINEO.** Allora mi varrò della parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Ella abusa di un diritto che gli dà il regolamento.

**SINEO.** Io provo che è necessario che la discussione continui onde non siano travisate le opinioni mie e dei miei colleghi.

Il signor guardasigilli ha detto che l'ordine del giorno che è stato proposto veniva a colpire la generalità dei magistrati; ma io protesto contro questa proposizione, e credo di dover protestare anche a nome di tutti gli oratori che hanno preso la parola in questa questione; nessuno ha parlato della generalità della magistratura; per questa professiamo sommo il rispetto. Ma appunto per rendere questa generalità mag-

giormente rispettabile, onde sia come la consorte di Cesare, onde non possa avere la menoma macchia, e la pubblica opinione sia concorde ad accordarle quel prestigio che le è necessario per adempiere all'alta sua missione, domandiamo che sia completato il nostro sistema costituzionale: e non lo sarà se la magistratura acquisterà la sua inamovibilità senza che sia fatto quello che da tre anni noi domandiamo.

Chieggo alla Camera la permissione di citare un fatto che può spiegare quale sia il fondamento delle opinioni che si sono emesse in questa Camera.

**PRESIDENTE.** Lo citerà se la discussione sarà per continuare.

Intanto consulterò la Camera...

**MOIA.** Domando la parola per un richiamo al regolamento.

Il regolamento vuole che le proposizioni non siano messe ai voti cumulativamente, ma una per volta; ora noi abbiamo in campo due questioni da decidere: la chiusura della discussione generale del bilancio e l'ordine del giorno del deputato Brofferio. È chiaro che l'ordine del giorno Brofferio non riguarda che uno dei tanti aspetti sotto cui può essere considerato il bilancio generale del Ministero di grazia e giustizia, e non tocca che una sola delle molteplici questioni che esso deve sollevare.

È per conseguenza impossibile che queste due cose si decidano nello stesso tempo, perchè se noi supponiamo che quei membri di questa Camera, i quali credono che non sia ancora bastantemente discusso il bilancio generale, siano pur convinti che non sia sufficientemente discusso l'ordine del giorno del deputato Brofferio e votino contro la chiusura, la discussione, continuando sul bilancio generale, potrebbe anche continuare sopra l'ordine del giorno del deputato Brofferio, e così noi avremmo due discussioni parallele che s'intralcieranno l'una coll'altra. Prego il signor presidente di avvertire che queste due questioni sono affatto separate, e che prima si deve mettere in votazione l'ordine del giorno del deputato Brofferio, quindi tutte le altre questioni, e veder poi se sarà il caso di chiudere la discussione generale.

**PRESIDENTE.** Quando la Camera dichiara che si debba chiudere la discussione, non intende di precludersi il campo a votare su tutte le proposte in questa agitate. Però è certo che bisogna, prima di passare alla votazione sulle singole proposte, chiudere il dibattimento generale.

**LOUARAZ.** Je m'oppose à la clôture parce que j'ai des faits importants à citer. La Chambre pourra voter pour la clôture quand je les aurai fait connaître.

**PESCATORE.** Prego il signor presidente di permettermi di dire una parola. Io non vorrei che la questione si giudicasse prematuramente. Parmi che al punto in cui siamo si possa ravvisare sufficientemente discussa la questione della riforma del personale, ma per ciò che riguarda le altre questioni relative a questo bilancio, esse non furono evidentemente abbastanza trattate. A questo proposito farò presente alla Camera che avendo il signor ministro promesso più volte in questa discussione che fra non molto presenterà il progetto di riforma giudiziaria, è indispensabile, secondo me, che qualche idea sia emessa anche su questa materia, perchè quando un progetto ministeriale è presentato alla Camera sopra una riforma importante, la questione è allora essenzialmente pregiudicata. La Camera può, usando della sua iniziativa, mutare nelle parti meno essenziali il progetto del Ministero, e così potrà ottenere che il Ministero conceda il suo patrocinio al progetto emanato dalla Camera presso il Senato; ma la Camera non può così facilmente mutare un'idea

radicale ed un'idea essenziale del progetto ministeriale. La questione è dunque sempre essenzialmente pregiudicata dal punto che v'ha un progetto di legge emanato dal Ministero sopra una data materia.

Vuole la Camera una prova manifesta di quanto dico? Nel progetto di legge sull'abolizione dei fedecommissi non troverei forse difficile l'accennar gravi difetti, e tuttavia dichiaro sin d'ora che non solamente rinuncierò a proporre emendamenti a quel progetto, ma m'opporrò a qualunque emendamento che vi si volesse fare al medesimo progetto da altri deputati, perchè conosco che questo sarebbe il vero modo di perpetuare l'esistenza dei fedecommissi, e di dare nello stesso tempo una soddisfazione ai conservatori, cioè ai conservatori dei fedecommissi e maggioraschi.

Quello che dicesi di questo progetto, dicasi pure del progetto di legge della riforma giudiziaria che presto verrà all'ordine del giorno, se, come non dubito, il signor ministro di grazia e giustizia manterrà la sua promessa; col medesimo progetto di legge si potranno fare miglioramenti parziali e meno essenziali, ma sarà cosa impossibile l'apportarvi miglioramenti radicali, perchè in questo caso essa perderebbe il suo carattere di proposta ministeriale, e quindi non avrebbe più il patrocinio del Governo presso il Senato. Prego quindi la Camera di tener aperta questa discussione, perchè forse la terrà aperta con vantaggio del paese.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la chiusura della discussione generale.

(Dopo prova e controprova è respinta.)

**LOUARAZ.** Messieurs, il n'y a rien de tel que l'autorité des faits pour jeter du jour sur une question violemment controversée. Les faits valent mieux, pour cela, que les discours les plus éloquentes, que les déclamations les plus sonores.

A l'appui de ceux qui vous ont déjà été exposés jusqu'ici sur l'esprit de conduite de la haute magistrature de Savoie, j'en aurais moi-même à citer, qui, pour n'être pas exclusivement relatifs à la politique, n'en sont pas moins significatifs et caractéristiques.

J'ai connu une justice, messieurs, qui dans des instances purement civiles, s'est acharnée, pendant vingt années consécutives, autour de ses malheureuses victimes, comme le vautour sur le corps de Prométhée. Pourquoi cela, me direz-vous? Parce que ces victimes avaient conservé religieusement les principes, soit les idées libérales que notre fusion d'un quart de siècle avec la France leur avait naturellement inculquées.

J'ai vu cette justice vouloir obliger des vendeurs, par adjudication publique, à garantir et à fournir une chose matériellement impossible, bien que, relativement à cette chose, leur manifeste de vente renfermât une clause expresse de non garantie.

J'ai vu cette justice condamner les mêmes vendeurs à tenir compte à leurs acquéreurs d'une coupe de bois exploitée une année avant leur vente, quoique le manifeste préalable à l'adjudication eût officiellement annoncé que les objets à vendre seraient pris dans l'état où ils se trouveraient au jour de la vente.

J'ai vu cette justice extorquer à un mineur une somme de vingt-quatre mille francs pour le prix d'une concession de mines que son auteur n'avait pu représenter en nature pour l'avoir imprudemment aliénée et que trois experts successivement nommés à l'effet d'en faire l'estimation avaient évalué le premier à 11,000 francs, prix de vente qu'en avait retiré le vendeur, le second à 13,000 francs, et le troisième à 18,000 francs.

J'ai vu cette justice, à l'occasion d'une erreur de contenance répétée deux fois et demeurée inaperçue dans le manifest dont j'ai parlé, ériger en pratique ce principe nouveau et monstrueux : *qu'il est permis de vendre valablement le bien d'autrui*. Par suite j'ai vu spolier de sa propriété un tiers qui, n'avait en rien participé à la vente, un tiers, qui, par conséquent, était aussi innocent que vous quant à l'erreur commise.

J'ai vu cette justice, dans une expertise faite en 1847, et de laquelle pouvait dépendre l'existence entière des parties, j'ai vu, dis-je, cette justice repousser impitoyablement le choix qu'une des parties, le défendeur, avait fait d'un honnête homme intelligent, pris dans nos Etats, pour lui substituer tyranniquement un inconnu, étranger au pays, suggéré par les demandeurs mêmes ; de sorte que, dans cette importante affaire, l'une des parties s'est trouvée avoir deux experts et l'autre point... Je vous laisse, messieurs, à juger des conséquences...

J'ai vu encore cette justice, dans une autre expertise de seize mille charges de charbon, faite aussi en 1847, refuser à la partie souffrante le droit de se plaindre d'un rapport fourmillant d'erreurs, et qui lui était lésif de plus de vingt mille francs, et mettre en outre à sa charge exclusive, par un arrêt d'urgence rendu sous la présidence Grillo, les frais d'homologation dudit rapport, s'élevant à *quatre cent cinquante francs*, frais qui jusque là avaient toujours été supportés par les demandeurs et les défendeurs simultanément.

Oui, messieurs, j'ai vu, moi, toutes ces choses, ainsi que beaucoup d'autres de la même force que je pourrais vous spécifier s'il m'était permis de m'arrêter sur chacune des années comprises entre 1829-1849, et la justice à laquelle toutes ces choses se rapportent est la justice du *ci-devant Sénat de Savoie*.

Il me serait facile, messieurs, de vous désigner ici et les oppresseurs et les opprimés ; mais je me tais par un sentiment de charité, ou plutôt de pitié pour les uns et par un sentiment de délicatesse envers les autres.

Les faits que je viens de signaler vous paraîtront incroyables, je le conçois ; cependant ils sont tels, et je pourrais les établir non-seulement par des paroles, mais encore par une longue série de pièces et d'arrêts irrécusables. Notre vénérable garde des sceaux aura peine à me croire sans doute. Oh ! il a l'âme trop belle pour cela. Honneur lui en soit rendu, messieurs, et honte, oui honte à tout jamais à une magistrature qui forfait à ses devoirs...

De deux choses l'une, messieurs. Dans les faits que j'ai cités, ou que le juge péchait par ignorance, ou qu'il péchait par bon vouloir, c'est-à-dire sciemment. Dans le premier cas pourquoi ne chargerait-on pas aussi bien les pâtres des Alpes de nous administrer la justice ? au moins nos budgets s'en ressentiraient favorablement... Si le juge péchait volontairement pourquoi le conserver, malgré le Statut ? Mais, dans l'une et l'autre hypothèse, ne vaudrait-il pas encore mieux de substituer à des juges ignorants ou mal intentionnés, des hommes capables et consciencieux ?

J'ai à vous dire encore, messieurs, que c'est avec un indigne sentiment de plaisir que depuis l'avènement du Statut j'ai vu notre nouvelle magistrature savoisienne, sous le nom de Cour d'appel, se modifier *en mieux d'une manière notable*. Espérons qu'avec l'aide du temps et de quelques petites épurations indispensables, elle pourra atteindre à la hauteur de la mission qui lui est confiée, en rendant une stricte justice à tous, aussi bien dans les affaires d'opinion que dans les affaires civiles.

Mais, en attendant, je ne puis que m'associer aux nobles pensées exprimées par les honorables Siotto-Pintor, Sineo et Brofferio, et en m'y associant de cœur et d'âme, j'appuierai l'ordre du jour qui vient d'être formulé par ce dernier.

**PRESIDENTE.** La parola è al signor Pescatore.

**PESCATORE.** Comincio per dichiarare alla Camera che io non intendo parlare sull'ordine del giorno proposto dal deputato Brofferio ; epperò se la Camera credesse di passar prima ai voti su questo ordine del giorno, io lo crederi molto più regolare.

Io intendo di trattare altre questioni, e trovo convenientissimo di non confondere insieme questioni diverse : se quindi la Camera crede di sospendere, mi riservo a parlare più tardi.

**PRESIDENTE.** Io credo che la Camera, secondo i suoi precedenti non abbia mai usato, quando si solleva una questione estranea alla proposta di un ordine del giorno, di votare l'ordine del giorno prima d'incominciare la discussione : perchè, in questa guisa, non si finirebbe più il generale dibattimento. Credo, per conseguenza, che debbano tutti i deputati, i quali intendano parlare sopra un qualche punto della discussione generale, svolgere tutte quelle questioni che crederanno all'uopo, e che poscia la Camera debba esser chiamata a votare sopra tutte le proposizioni che si fossero fatte ripartitamente l'una dopo l'altra : ma se facciamo tante discussioni parziali nella discussione generale, sarà impossibile il procedere più oltre.

**PESCATORE.** Tale essendo l'opinione del nostro signor presidente, io non intendo d'insistere maggiormente.

Ieri il signor ministro di grazia e giustizia ha riconosciuto che l'inamovibilità dei giudici pronunciata dallo Statuto, non è che allo stato di principio, e che per attuare questo principio si richiede una legge positiva di applicazione.

Lo stesso ministro ha soggiunto che nella legge generale sull'ordine giudiziario che tra non molto verrà presentata, si trova anche una parte destinata a soddisfare a questi bisogni ed a porre in attuazione il principio dell'inamovibilità. Ma io faccio riflettere, che se si tarderà molto a presentare questo progetto generale del riordinamento giudiziario, noi possiamo andar certi sin d'ora che giungerà l'epoca in cui verrà in esecuzione il principio dell'inamovibilità senza che esista la legge di applicazione.

Infatti, se più si tarda, noi non potremo sperare che alla Camera rimanga il tempo necessario per discutere l'intera legge dell'ordine giudiziario, e perchè possa esser inviata al Senato, dal Senato ritornare a questa Camera, e forse passare ancora una volta al Senato, e ciò tutto prima che venga il giorno 8 di maggio, nel quale i giudici diventano inamovibili in virtù del principio sancito dallo Statuto.

Quindi manifesta deriva la necessità che non si metta più tempo in mezzo a presentare la legge sull'ordine del giudiziario, affinchè la Camera possa, ove occorra, staccarne quella parte che concerne l'attuazione del principio di inamovibilità e sancirla anche per legge separata.

Ed invero sarebbe impossibile e contraddicente il pretendere che l'inamovibilità non sia che un principio, e tuttavia abbia l'esecuzione di una legge.

Che ne avverrà se i giudici diventano inamovibili senza la contemporanea legge che debbe applicar giustamente questo principio ?

Ne avverrà che i giudici potranno commettere impunemente reati gravissimi, reati anche puniti dal Codice penale colla reclusione, senza che alcuno possa rimuoverli dall'ufficio di giudice. Infatti, chi non sa che molti reati di pre-

varicazione sono puniti dal Codice penale anche con pena criminale, senza che sia a questa pena annessa o l'interdizione generale dai pubblici uffizi, oppure l'interdizione dall'uffizio di giudice, se la prevaricazione è commessa dal giudice? E donde questa omissione nel Codice? Da questo, che nel tempo in cui emanava questo Codice non occorre provvedere per legge, giacchè, come tutti gli altri funzionari dello Stato, i giudici erano a beneplacito del Governo, a beneplacito regio. Ma quando sia attuato il principio dell'inamovibilità, quando sia stabilito che il potere esecutivo non può più in verun caso rimuovere da se stesso un giudice dal suo uffizio, e nel medesimo tempo non si stabiliscano le norme giusta le quali lo stesso ordine giudiziario sia autorizzato a punire, a rimuovere i giudici che mancano, che delinquono, evidentemente ne risulta la più mostruosa delle contraddizioni.

Potrà un giudice uscito dal carcere portarsi direttamente al suo antico seggio di magistrato senza che alcun potere vi possa ostare. Ed a proposito della legge che deve attuare il principio dell'inamovibilità, io desidero sottoporre alla saviezza del signor ministro un'idea, la quale credo essenzialissima, e che spero sarà da lui presa in considerazione, nel qual caso credo che potrà essere posto un facile rimedio alle difficoltà che furono sollevate nella discussione attuale sulla riforma del personale giudiziario.

I dottrinari della Francia interpretarono male, secondo me, il principio della inamovibilità. Credettero, o almeno pare che suppongano nella loro interpretazione, che l'inamovibilità sia stabilita in favore dei giudici, e fecero, direi quasi, dell'ufficio del giudice una proprietà del funzionario, una proprietà privata. Essi vogliono che un giudice non si possa rimuovere, salvo per casi determinati, salvo per un fatto ben definito, ben precisamente determinato dalla legge, e conosciuto dal tribunale, come si pratica nelle proprietà, come si osserva negli altri diritti ingenerati primitivamente all'uomo individuale, alla persona umana.

Nessuno certamente può essere in giudizio penale privato della sua proprietà, privato della vita, privato dei diritti naturalmente inerenti all'uomo, se non commette un fatto precisamente determinato dalla legge, e da esso dichiarato crimine, delitto, reato. Essi dunque assimilarono ai diritti privati, ai diritti primitivi dell'uomo l'ufficio del giudice. Io spero che il signor ministro nel formulare la sua legge non cadrà nell'errore dei dottrinari francesi. Io non riconosco tra i funzionari dell'ordine giudiziario, ed i funzionari dell'ordine amministrativo, per ciò che spetta la possibilità della loro rimozione, se non quest'unica differenza: che i funzionari dell'ordine amministrativo possono e debbono essere, occorrendo, rimossi da un potere politico, dal potere esecutivo; laddove i funzionari dell'ordine giudiziario non possono essere destituiti da un potere politico, ma lo possono e lo debbono essere dallo stesso ordine giudiziario. Tranne questa differenza, io non ne conosco altra. Sia pure che i giudici non abbiano commesso un crimine contemplato, definito dalle leggi comuni penali, sia pure che non abbiano commesso nessuno dei fatti che possono essere precisamente determinati per legge; ma se la loro insufficienza dal lato della dottrina è manifesta, è notoria, se la loro probità è sospetta, se le loro passioni politiche sono così manifeste da rendere evidente a tutti, che il giudice subordina la giustizia al partito politico, insomma per tutte quelle ragioni per cui è conveniente, è giusto rimuovere pel bene pubblico un funzionario dell'ordine amministrativo, è pur giusto che possa essere destituito un funzionario dell'ordine giudiziario. Ripeto, non c'è altra differenza se non questa, che i funzionari dell'ordine ammi-

nistrativo sono rimossi da un potere politico, perchè l'amministrazione non solo può, ma debbe essere subordinata alla politica dello Stato: all'incontro i funzionari dell'ordine giudiziario non sono destituiti da un potere politico, dal potere esecutivo, ma dallo stesso potere giudiziario; e ciò perchè la giustizia debbe essere indipendente dalla politica.

Se il signor ministro vorrà formulare questo principio nella sua legge, io dico che rimedierà in gran parte agli inconvenienti notati nella discussione generale, che ebbe luogo finora sulla riforma del personale giudiziario. Infatti il signor guardasigilli nella prima tornata in cui si discusse il bilancio del suo dicastero pose per prima regola, che parve a molti regola assoluta, che egli non sarebbe proceduto a destituzione di verun funzionario dell'ordine giudiziario: nella seduta susseguente a quella regola che parve, ripeto, a molti assoluta, e non era che generale, egli stesso fece una conveniente eccezione; ma tuttavia dalla fisionomia delle dichiarazioni ministeriali io credo poter rilevare con sufficiente fondamento, che se si farà qualche cosa in ordine alle eccezioni accennate dallo stesso signor ministro, sarà pochissima cosa: io veggio che il signor ministro sente tutta la delicatezza della questione personale, e teme i pericoli del suo proprio arbitrio.

Novella prova, che nelle questioni personali, per gli uomini coscienziosi, l'arbitrio quanto più è illimitato tanto meno riesce pericoloso, tanto più riesce innocuo. Ma se egli non si sente il coraggio di riformare come converrebbe il personale dell'ordine giudiziario, ebbene proponga una legge tale che almeno l'ordine giudiziario sull'istanza, occorrendo, del potere esecutivo, possa a suo tempo riformare se stesso.

Io presto intera fede all'asserzione ripetuta dal signor ministro, che la maggioranza, l'immensa maggioranza dell'ordine giudiziario è degna del suo ufficio, ed è perciò che io la ritengo per idonea da se medesima ad operare col tempo tutte quelle riforme che saranno richieste dalla pubblica opinione; ma per ciò vi vuole una legge la quale lasci queste facoltà allo stesso ordine giudiziario.

Si concedano pure tutte le guarentigie che la sicurezza del funzionario, considerato come uomo individuale, richiede; si conceda pure un largo campo alla ricasazione nella formazione del tribunale, che dietro l'istanza del Governo dovrà giudicare nei singoli casi sulla condotta di un giudice; venga istituito, e, sia pure esso composto con tutte le guarentigie di un *giurì*, se così si vuole, ma abbia questo tribunale pieno arbitrio, non sia vincolato da nessun'altra formola speciale; possa questo tribunale destituire quel funzionario dell'ordine giudiziario la cui destituzione sia reclamata dall'opinione pubblica, e che abbia colle sue tendenze disonorato l'ordine a cui appartiene, quantunque nessun fatto speciale gli si possa imputare. Così si pratica pei funzionari dell'ordine amministrativo, così si deve anche praticare pei funzionari dell'ordine giudiziario.

E poichè sono a parlare di alcune idee, che forse può essere opportuno di proporre al guardasigilli, intorno all'ordinamento giudiziario, dirò poche cose sulla giurisdizione penale, di cui nessuno si occupò finora, tranne l'egregio deputato Gerbino, il quale propose, a mio avviso, un'idea utilissima.

Ritenga la Camera che in materia criminale, quando si tratta di reprimere semplici delitti puniti colla pena del carcere o pene minori, ed anche con semplice multa, decidono attualmente i tribunali di prima cognizione, e l'imputato può appellarsi ai magistrati d'appello. Vi è dunque per questi delitti minori il beneficio del doppio grado di giurisdizione; prima ne conosce il tribunale di provincia, e se assolve l'imputato, difficilmente il Pubblico Ministero si appella da una

sentenza assolutoria, e quand'anche egli ciò faccia, molto più difficilmente il magistrato riformerà la sentenza di assoluzione. Che se il tribunale condanna, il reo ha ancora speranza d'essere assolto dal magistrato d'appello, perchè, rinnovandosi la discussione, può il magistrato d'appello riformare la sentenza.

Or bene, se si tratta di crimine, di reato, puniti dalla legge colle pene più gravi, ed anche colla morte, il magistrato d'appello ne conosce in primo ed ultimo grado, di modo che, quando si pronuncia contro l'accusato la pena di morte, il beneficio del secondo grado di giurisdizione non esiste più, il solo magistrato in primo ed ultimo grado, con una sola discussione pronuncia la pena di morte definitivamente. Io domando al signor ministro, se col suo progetto di riordinamento giudiziario rimedierà a queste mostruosità. L'egregio deputato Gerbino ha accennato all'istituzione dei tribunali criminali nelle singole divisioni; ma l'istituzione dei tribunali criminali nelle singole divisioni non rimedierebbe ancora allo inconveniente accennato.

Il signor ministro ha accennato alle Assise, ma nemmeno con questo mezzo sarebbe posto rimedio al citato inconveniente: d'altronde le Assise suppongono il giuri, ed io vorrei precisamente che il guardasigilli introducesse, nella sua legge sull'ordine giudiziario, il giuri, almeno nei casi riflettenti delitti politici.

Il Ministero ha dichiarato più volte che egli ha trovato l'arte di governare lo Stato, e che questa sua grand'arte consiste nel governare secondo la pubblica opinione; ma, domando io, non è pubblica opinione manifestata universalmente senza ambiguità di sorta, che il giuri debba almeno instituirsi pei delitti politici?

Spero che il guardasigilli, a questo proposito, non avrà difficoltà di decorare il suo progetto con tale istituzione. Ma credo ancora che meriti diligente esame, che meriti gli studi del ministro anche l'istituzione del giuri pei crimini comuni, chè questo è l'unico modo, a mio avviso, di rimediare al barbarismo dianzi notato, di fare cioè che vi abbia il beneficio del doppio grado, come pei delitti minori, così per quelli che sono accusati di crimini capitali. Generalmente, presso le più colte nazioni, la giurisdizione dei tribunali di provincia è limitata alla cognizione della materia correzionale, la cognizione dei crimini è riservata in primo ed ultimo grado ai magistrati superiori, ai magistrati di appellazione, ossia a quei giudici che compongono le Assise, delegati dagli stessi magistrati superiori.

Ma come si rimedia a questo difetto, a questa mancanza del doppio grado? Si rimedia coll'istituzione del giuri. Nei giudizi criminali si pronuncia una sola sentenza; ma da chi? Essa si pronuncia dal giuri, il quale è ammesso anche a giudicare dei crimini comuni.

Il signor ministro adunque introduca l'istituzione del giuri non solo pei delitti politici ma anche pei crimini comuni, e troverà in questa istituzione il conveniente rimedio al male poc'anzi accennato.

Nulla dirò per ciò che concerne la giurisdizione civile, sulla quale già ebbi l'onore di esporre non ha molto le mie idee alla Camera; dirò soltanto qualche cosa per riguardo agli uditori, che io ho inteso essere intenzione del Ministero di instituire presso i magistrati superiori, per essere poi questi uditori direttamente promossi alle cariche dell'alta magistratura.

Io credo che questo sarebbe un errore fondamentale.

Gli uditori presso i magistrati superiori, sia pur certo il signor ministro, sono uditori che non odono niente affatto, e

non odono niente affatto per la ragione semplicissima che non ascoltano. (*ilarità*)

Se i nostri oratori forensi fossero tanti Gerbiers, fossero tanti Ewards, tanti Target, se in una parola si assomigliassero ai celebri oratori del fóro antico francese; se le cause che si vanno agitando davanti ai nostri tribunali, s'approssimassero per l'importanza a quelle di cui ci vennero le relazioni, e di cui trattano le arringhe di quei celebri oratori, in allora accorderei che le discussioni forensi troverebbero facilmente uditori gratuiti. Ma l'eloquenza forense da noi è un'eloquenza assai più modesta, e, generalmente parlando, le cause che si trattano davanti ai nostri tribunali non sono che quistioni di fatti complicatissimi, che appena appena si attirano l'attenzione di quei giudici che devono poi pronunciare la sentenza.

Io ripeto dunque che questi uditori primieramente non intervengono a quelle adunanze che vedono essere perfettamente inutili pel loro profitto, e quei pochi più diligenti che vi intervengono, dopo aver fatti tutti gli sforzi per prestare attenzione a quelle discussioni di fatto, finalmente perdono anch'essi la pazienza, e si vede manifestamente che sono presenti di corpo e assenti di spirito, e finiscono poi tutti per comprendere che non dall'intervenire alle adunanze, non dal prestare attenzione a quelle discussioni affatto inutili dipenderà la loro carriera ulteriore, ma bensì da altre circostanze, cioè dalla maggior protezione, dal maggior favore che potranno ottenere presso al Ministero.

E in verità io ritengo l'istituzione degli uditori presso i magistrati superiori come un ripiego del favoritismo, un mezzo studiato da chi ama ancora di conservare di fatto i privilegi già aboliti di diritto, perchè sono appunto ammessi ad essere uditori presso i magistrati quelli che il Governo vuol favorire, e quei medesimi sono riservati alla carriera della magistratura superiore. Io dico che il miglior tirocinio alla carriera superiore è nell'esercizio della inferiore magistratura: o se il signor ministro vorrà adottare codesta idea, vorrà stabilire che nessuno possa pervenire ai gradi superiori della magistratura se prima non esercita la magistratura inferiore, se vorrà adottare l'altro principio, l'altra istituzione degli esami (noti bene il signor ministro, non già di semplici esami che a nulla valgono), ma degli esami di concorso, troverà facilmente il modo di sciogliere il problema, che nello stato attuale delle circostanze sembra un problema insolubile quello di provvedere convenientemente alla giudicatura.

Io già dissi altra volta alla Camera, molti lo hanno ripetuto, nessuno che io sappia lo ha contrastato, che i giudici di mandamento, per l'importanza del loro ufficio, dovrebbero esser pari, come in virtù ed in dottrina, così in grado, dignità e stipendio, al primo dei giudici che siedono nei tribunali di provincia; e questa verità sarà tanto più inconcussa, quando siano ampliate le attribuzioni di questi giudici, come lo debbono essere per opinione generale manifestata da tutti, non contrastata da alcuno.

Nessuno ignora che la giurisdizione dei giudici di mandamento, quale si trova attualmente presso di noi stabilita, venne imitata dalla nota legge dell'Assemblea costituente dell'89; ora gli stessi Francesi dovettero pure col tempo riconoscere la necessità di ampliare la giurisdizione de' loro giudici di pace, e lo fecero colla legge del 1838. Ma i Francesi o non vollero, o non seppero, o non poterono accrescere la dignità e lo stipendio dei loro giudici di pace, quindi si trovarono in una contraddizione. Per una parte non potevano sperare di avere un personale idoneo, per altra parte era necessario ampliare la giurisdizione dei giudici di pace. Che

cosa fecero? Fecero una legge intricatissima, fecero una legge che, a mio avviso, è la quintessenza del dottrinarismo, ed il signor ministro farà egregiamente se non vorrà imitarla nel suo progetto.

È d'uopo francamente procedere, è d'uopo ampliare per ogni sorta di questioni, per ogni sorta di azioni la giurisdizione dei giudici di mandamento. Però è mestieri subire le conseguenze di siffatta ampliamento, accrescere cioè lo stipendio, il grado e la dignità dei giudici. Ma nella condizione attuale delle nostre finanze tutti bene scorgono come, nè presentemente, nè così presto gli stipendi dei giudici si potranno aumentare. Come dunque si scioglierà il problema? Ben facilmente.

Se noi vogliamo rinunciare ad ogni idea di privilegio, e stabilire che ai giudici sia aperta la carriera superiore, od ammettendo gli esami per concorso, io non dubito di asserire che, dopo una conveniente pratica, giusta il disposto dei regolamenti, quei giovani alunni che siano dagli esami di concorso chiariti come i più idonei, potranno sostenere degnamente l'ufficio di giudici coadiutori, di giudici principali, e si crederanno sufficientemente retribuiti per l'onore della loro carica e la prospettiva della carriera che loro sia aperta alla magistratura superiore.

Mediti questa idea il signor ministro, e soprattutto abbia cura di studiare la vera indole della giurisdizione delegata che ci presenta un antico sistema, e di consultare anche i più celebri scrittori che si occuparono dell'organizzazione giudiziaria, ed egli scorderà che queste idee non sono affatto nuove, che esse ci vennero trasmesse, forse sotto forme un po' diverse, dai tempi più antichi, e furono segnalate dai più rinomati scrittori di diritto pubblico giudiziario. E con ciò bene scorge il ministro che sarà anche trovato il modo di assicurare un personale conveniente anche alla magistratura superiore.

Ma io lascio cotest'argomento, e passo ad esporre qualche considerazione sul magistrato della Camera dei conti, del quale, neanche in altre occasioni, non ho mai fatto parola, tranne forse qualche cenno per incidenza.

Qui prego la Camera di prestarmi attenzione, perchè si tratta di un'economia immediata. A dir vero, io speravo che la categoria del magistrato della Camera dei conti non fosse più per comparire nel bilancio del 1851, e credo che con un solo articolo di legge si possa senz'altro passare all'abolizione immediata di codesto magistrato, e così risparmiare sin d'ora una buona parte di quelle 200,000 lire che sono assegnate a questa categoria.

Il magistrato della regia Camera dei conti esercita quattro generi di attribuzioni; giudica come tribunale di appello il contenzioso amministrativo, esamina amministrativamente, ed anche, occorrendo, giudiziariamente la contabilità individuale di tutti gli impiegati che maneggiano il danaro pubblico, esercita alcune funzioni puramente amministrative particolarmente sul notariato e sugli uffici di insinuazione, finalmente esercita la giurisdizione feudale. Non si stupisca la Camera, poichè io dico pensatamente che il magistrato della Camera dei conti esercita ancora presentemente una giurisdizione feudale.

Ora, io dico che sotto tutti questi rispetti il magistrato della Camera dei conti può essere immediatamente abolito. So bene che il ministro dell'interno nel suo progetto sulle istituzioni provinciali propone di deferire il contenzioso amministrativo ai tribunali ordinari, e che ne deriva, per conseguenza dell'adozione del suo progetto, l'abolizione della parte principale della giurisdizione camerale; ma l'abolizione

del magistrato della Camera dei conti non dipende niente affatto dall'adottarsi o dal rigettarsi questo progetto del ministro dell'interno. Se il contenzioso amministrativo si debba deferire alla giustizia ordinaria, è questione gravissima, e non so qual sorte avrà il progetto del signor ministro in questa Camera, molto meno posso immaginare qual destino subirà nell'altra Camera; ma io ripeto, che comunque sia la questione decisa, sia che il contenzioso amministrativo si deferisca alla giustizia ordinaria, sia che si riserbi ancora ai tribunali speciali, il magistrato della Camera dei conti non dovrà mai essere tribunale d'appello in questo genere di giurisdizione. Quale è il tribunale gerarchicamente superiore ai Consigli d'intendenza, se questi tribunali speciali si vorranno mantenere pel contenzioso amministrativo? È il Consiglio di Stato. Per qual ragione si mantennero tribunali speciali pel contenzioso amministrativo, se non per queste due? Primo, perchè si riputò conveniente mantenere giudici amovibili per le decisioni del contenzioso amministrativo; secondo perchè si riputò conveniente che a giudicare del contenzioso amministrativo siano chiamate persone che abbiano un'ingerenza giornaliera nelle cose di pubblica amministrazione. Ora, nè l'una nè l'altra qualità concorre nei membri componenti il magistrato della Camera dei conti. Essi sono giudici inamovibili, essi non si occupano nemmeno in via di consulto dell'amministrazione: i membri del Consiglio di Stato, e sono gerarchicamente superiori ai Consigli d'intendenza, e sono amovibili, e si occupano delle cose dell'amministrazione. In essi concorrono le due qualità, che sole possono muovere la Legislatura a mantenere il contenzioso amministrativo a tribunali speciali. Dico adunque che, se sarà adottato il progetto del Ministero, debbe abolirsi per questo rispetto il magistrato della Camera; e se sarà rigettato dovrà ancora abolirsi, perchè l'appellazione delle sentenze dal contenzioso amministrativo dovrà deferirsi al Consiglio di Stato.

Sotto il rispetto della contabilità individuale degli impiegati che maneggiano il danaro pubblico, egli è evidente che quest'attribuzione spetta naturalmente al controllo: l'esame amministrativo della contabilità è intimamente connesso col l'esame giudiziario: una Commissione speciale nel seno del controllo, è naturalmente più competente a risolvere le questioni particolari che nascono tra l'erario e gli impiegati. L'esercizio poi delle attribuzioni puramente amministrative, che attualmente competono al magistrato della Camera dei conti, è manifestamente contrario allo Statuto, il quale distingue il potere giudiziario dal potere amministrativo in modo assoluto; quindi codeste funzioni debbono senz'altro devolversi a quel Ministero che si ravviserà competente: ed intanto anche sotto questo rispetto la Camera dei conti, come magistrato, debbe essere tolta di mezzo.

Resta la giurisdizione feudale. Quando nasce una questione a chi sia devoluto un titolo di nobiltà in mancanza di discendente, in allora è d'uopo ricorrere alle genealogie, alle investiture, al sistema dei feudi antichi, e questo è quello che fa la Camera dei conti, chiamata a decidere le questioni giudiziarie che nascono circa la devoluzione dei titoli di nobiltà.

È veramente sono gli archivi camerale in cui si conservano tutti questi titoli: vi sono impiegati camerale esclusivamente addetti allo studio di questi antichi documenti; e chi avesse bisogno di conoscere tutte le nobili genealogie, chi avesse bisogno di sapere a quali feudi del Piemonte appartenesse un dato paese, chi avesse bisogno di conoscere quanti fossero i punti di giurisdizione posseduti da questo o quel feudo, non avrebbe bisogno d'altro che di ricorrere alla Camera dei conti, che ne sarebbe subito informato, e lo dico in brevi

termini, quel magistrato sotto questo rispetto non è che l'ultimo asilo di tutte le tradizioni feudali; e noi lo dovremo conservare per questo titolo, e noi dovremo imporre annualmente ai contribuenti il peso di 200,000 lire per conservare i documenti alla reazione?

Io conchiudo dunque, non esservi nelle attribuzioni attuali del magistrato della Camera dei conti nessun motivo per conservarlo.

Io credo che con un solo articolo di legge apposita si possa abolire immediatamente. Non è già che si possa tutto ad un tratto risparmiare l'intera somma assegnata a questa categoria. Io so bene che alcuni dei membri componenti questo magistrato dovrebbero forse essere trasferiti al Consiglio di Stato per far parte della sezione del contenzioso amministrativo; che alcuni di essi dovrebbero collocarsi nella Commissione da istituirsi nel seno del controllo per giudicare le questioni sulle contabilità, altri sarebbero collocati in riposo; ma questa categoria scomparirebbe, una buona economia si potrebbe fare fin d'ora, e col tempo, ma presto, si potrebbe risparmiare l'intera somma. Io dunque domando al signor ministro che provveda all'abolizione immediata del magistrato della Camera dei conti.

Ora io vengo a parlare dei tribunali di commercio. Nell'esercizio di questa giurisdizione io trovo ancora l'antico sistema che fu stabilito nel 1770.

Perchè la Camera possa formarsi un'idea precisa di cotesta questione, e dell'urgenza che vi ha di provvedervi, io mi permetto di entrare nell'esposizione di qualche fatto particolare. Già il Codice di commercio che fu pubblicato nel 1840 istituiva nuovi tribunali di commercio, a un dipresso secondo i principii della legge francese, tolto solo il principio di elezione. Poco stante quell'istituzione fu sospesa, non si sa bene per qual motivo. Dopo lo Statuto il Governo ha riconosciuta la necessità di istituire tribunali appositi, e presentava alla terza Legislatura una legge a questo riguardo: questa legge stava per essere definitivamente votata dalla terza Legislatura quando il Parlamento fu sciolto.

Ora, io dico, perchè si ritarda ancora a riprodurre un altro simile progetto di legge? Non è egli vero che il Parlamento sta per imporre una tassa sull'industria e sul commercio? Ma qual migliore, qual più opportuna occasione d'istituire tribunali per l'industria e per il commercio? Perchè non si darà agli industriali e commercianti cotesto compenso, in grazia del quale forse essi si accomoderebbero più facilmente al pagamento della nuova tassa, che pure noi dovremo imporre? La giustizia e la prudenza esigono che il Ministero provvegga a questo riguardo, a meno che non voglia che si dica che non solo esso si adopera per imporre nuove tasse al paese, ma che si studia di eliminare ogni più facile compenso perchè riescano più gravose.

Io dunque domando specialmente al Ministero, che, senza ritardo e contemporaneamente al progetto di una nuova tassa sull'industria e sul commercio, sia presentata una legge per l'organizzazione della giustizia commerciale. — Fino ad ora delle cose di giustizia. — Ora rivolgerò le mie ultime considerazioni agli affari ecclesiastici.

Mi resta cioè a ragionare della somma che annualmente paga lo Stato pel mantenimento del culto. Io so che il Ministero ha dichiarato essere sua intenzione di far in modo che i beni ecclesiastici siano più equamente ripartiti, acciò possa liberarsi lo Stato da quest'annua contribuzione.

Se non dubito che tale sia l'intenzione del Ministero, io credo però fermamente che egli ne' suoi principii non troverà il mezzo di giungere a questo fine. Ed in vero le leggi eccle-

siastiche stabiliscono che i beni si possano trasferire da uno stabilimento, da un beneficio, da una chiesa ad un'altra, per toglierne a chi ne ha troppo e darne a chi ne ha troppo poco.

Ma nell'ultimo stadio della legislazione ecclesiastica questa autorità compete pei benefici maggiori alla sede pontificia. Ora che il Governo pontificio per la persuasione del nostro Ministero voglia indursi a fare questo traslocamento, a ripartire i beni ecclesiastici, e privarne le prebende e le mense per supplir alle congrue dei parrochi poveri, sarebbe follia sperarlo. Qual mezzo rimarrebbe al Ministero? Quest'unico, cioè. di diffidare il Governo ecclesiastico a fare questo riparto, prescrivendogli un termine onesto, discreto, ma preciso.

Lo farà il Ministero attuale? lo potrà fare secondo i suoi principii? Io credo che non lo farà, e che nol possa fare. E perchè? Perchè non potrebbe rimediare alle conseguenze che sorgerebbero da questi fatti.

Già noi possiamo essere certi che il Governo pontificio non piegherebbe a quest'invito, che non farebbe nessun traslocamento di beni, nessun riparto, e che le parrocchie povere rimarrebbero povere, e sarebbe deserto il culto se lo Stato ritirasse i suoi sussidi: le popolazioni si solleverebbero, comincierebbe la reazione, ma il Governo pontificio non si muoverebbe per ciò. A questo punto che cosa dovrebbe fare il Ministero, il governo civile? Dovrebbe entrare nella sfera dei suoi diritti, e usarne energicamente; dovrebbe dire al governo ecclesiastico: la proprietà dei beni ecclesiastici appartiene allo Stato, lo Stato cattolico, il paese usa di questi beni, come deve usarne un paese cattolico; esso concede l'uso di questi beni per l'esercizio del culto, ma il paese cattolico, secondando il principio che determina tale destinazione di beni, deve precisamente richiederne un equo riparto. Se dunque il governo ecclesiastico non si dispone a fare questo riparto, il paese e lo Stato anche cattolico debbe usare del suo diritto, della sua proprietà, e fare quello che non fa il governo ecclesiastico; effettuare il giusto riparto dei beni, prenderne dove ve n'è di troppo, e darne dove ne manca. Eccovi qual sarebbe l'ultimo partito del governo civile. Ma a questo partito ripugna il Ministero attuale, il quale non vuol riconoscere nello Stato la proprietà dei beni ecclesiastici.

Veda un po' la Camera qual sia il senso squisito delle popolazioni sulla quistione di cui si tratta.

Il paese, per quanto io ne abbia inteso parlare da tutti i ceti, non riconosce qui che una sola questione, quella dello incameramento dei beni; e in altri termini la questione della proprietà dei beni ecclesiastici; ecco l'unica questione: di chi è la proprietà dei beni che attualmente servono all'esercizio del culto, della Chiesa o dello Stato? Se è della Chiesa, se lo Stato non può rivendicare cotesta proprietà, è impossibile porvi rimedio, è d'uopo che lo Stato continui a somministrare non già soltanto la somma di 900,000 lire portate nel bilancio di grazia e giustizia, ma la somma di due milioni, chè minore io non ritengo la somma che somministra attualmente lo Stato, perchè oltre a quella portata in questo bilancio, vi hanno quelle portate nel bilancio dell'erario, e quelle che si pagano dall'economato in sussidio alle parrocchie povere, in sussidio agli ecclesiastici poveri. Dovrà il Governo continuare a somministrare queste somme? Dovrà continuare ad aggravare i contribuenti per riservare le immense rendite di cui godono le prebende e gli episcopati; e a quali usi? Non è d'uopo dirlo, giacchè l'uso che l'alto clero fa delle sue immense rendite è pur troppo notorio.

Non vi è dunque rimedio se non si riconosce il supremo diritto dello Stato di rivendicare la proprietà dei beni attualmente destinati all'esercizio del culto e di farne quell'uso che

i principii del cattolicesimo ben inteso richiedono. Ma il ministro attuale riconosce egli questo diritto? No: secondo lui pretendere che lo Stato possa farsi proprietario dei beni ecclesiastici sarebbe un socialismo, anzi un comunismo; dunque ci dica apertamente che egli non provvederà a questo proposito, e non venga a dirci che la Commissione di statistica non ha ancora finora saputo conoscere quali siano cotesti beni, che prima bisogna conoscerne l'ammontare, ma che sinora, questo accertamento dei fatti non si è ottenuto; non ci venga a dire che c'è un'altra Commissione, la quale si occupa della questione di diritto, della parte razionale di questo argomento, ma che finora non ha terminato i suoi studi, non ci dica niente di tutto questo.

Le Commissioni investigheranno, studieranno finchè si mantengano i principii del Ministero; e la Commissione di statistica pei beni ecclesiastici non darà mai quelle nozioni di fatto che si richiedono, e l'altra Commissione non avrà mai terminato i suoi studi; siamo dunque sinceri. Bisogna insomma usare energicamente del nostro diritto; e allora il rimedio è pronto, e allora si tentano le trattative col Governo ecclesiastico, e quello che non farà la Chiesa, debbe farlo lo Stato; altrimenti si somministreranno indirettamente ogni anno due milioni dai contribuenti alla reazione (*Movimento a destra*), e intanto si lascerà languire l'istruzione pubblica, e intanto non si provvederà all'amministrazione della giustizia per mancanza di mezzi.

Tant'è: non basta inscrivere nel programma di un Ministero i principii e i fini; non basta fare un articolo primo che sia conchiuso con dire: « tali sono i fini del Ministero. »

È d'uopo all'articolo primo soggiungere un articolo secondo che sia conchiuso: « e tali sono i mezzi che il Ministero adopererà per conseguire i fini suddetti. » Ma questo articolo secondo, io credo che non vi sia nel programma del Ministero attuale. (*Segni d'approvazione alla sinistra*)

**PRESIDENTE.** La parola è al signor Carquet.

**CARQUET.** (*Movimento d'attenzione*) Monsieur le ministre de la justice trouvait hier que sa tâche était pénible; il avait cependant pris le rôle le plus facile, celui de faire les éloges de la magistrature, et ses éloges, grâce à sa bienveillante nature et à la pompe de sa parole, sont devenus presque un dithyrambe. S'il nous eût laissé cette mission, nous l'aurions acceptée nous-mêmes, nous aurions applaudi à ce que la magistrature a fait de digne et de bien, mais avec plus de simplicité. Nous aurions seulement dit que la magistrature avait été digne et bonne, c'est-à-dire, qu'elle s'était conformée à son devoir, que quelques fois, cependant, elle s'est laissée entraîner par l'esprit de parti, par les préoccupations politiques et qu'elle a dévié de la ligne que lui trace la simple justice.

Contre ces écarts, monsieur le garde des sceaux devait avoir, à défaut d'actes, quelques paroles de sévérité: ces paroles n'ont pas été prononcées. Sa déclaration n'a été que la traduction ou la paraphrase de ces trois mots formulés par monsieur de Grévi: rien, rien, rien.

Monsieur le ministre de la justice ne veut rien faire; eh bien! qu'il tolère au moins que les députés du pays viennent se plaindre dans cette enceinte, qu'ils y viennent porter leurs profonds regrets, leurs émotions, non-seulement comme représentants de la nation, mais encore comme honnêtes citoyens. Une parole qui a plus d'autorité que la mienne s'est déjà élevée pour protester avec toute la dignité de langage qui convient à la modération. Si j'ajoute quelques mots encore, c'est certainement à contre cœur; mais je suis obligé de le faire, parce que j'y suis en quelque sorte provoqué en

face de mes concitoyens par les allusions faites à des faits et à des hommes de mon pays.

Un honorable député a cru que le tribunal de Moutiers avait été l'objet d'un blâme dans cette enceinte. Je le remercie d'avoir dit quelques paroles généreuses en cette occasion. Je m'y associe pleinement, et avec d'autant plus de plaisir et d'opportunité que quelques membres de ce tribunal, vous le savez, monsieur le ministre de la justice, ont été officiellement mal notés ou officieusement calomniés. C'est qu'ils ont voulu seulement garder leur indépendance de juges, garder leur dignité personnelle, lorsque un parti voulait s'en faire des instruments ou des auxiliaires.

Si cet éloge n'eût dû venir que de moi, je m'en serais abstenu peut-être, car on aurait pu s'en prévaloir comme d'un grief contre eux. Nos magistrats sont si facilement compromis!

Les faits auxquels se rapportent les paroles de l'honorable monsieur Parent et ensuite de l'honorable monsieur Pissard sont le procès de monsieur Mugnier et le procès relatif aux drapeaux qui ont été arborés dans la ville de Moutiers.

Monsieur Mugnier est un citoyen recommandable, un père de famille riche, actif, s'occupant dans une industrie qui est une des richesses de notre pays, et honorable sous tous les rapports. Vous pouvez croire que ses opinions politiques sont exagérées, peu importe cette appréciation que nous faisons les uns des autres; mais il est impossible de nier que cet homme ne soit parfaitement modéré et plein de convenance dans ses actions et dans son langage, et qu'il ne soit un citoyen des plus circonspects qu'on ait rencontrés dans les agitations de ces dernières années.

A l'époque des dernières élections, il se rendit au collège électoral auquel il appartient. On trouvait son influence peut-être dangereuse, parce qu'il s'agissait de l'élection de monsieur le docteur Jacquemoud si dangereuse, comme chacun le sait, pour les grands principes sociaux. Tous les moyens devaient être bons; aussi monsieur Mugnier fut d'abord insulté dans la rue; puis l'on aborda deux carabiniers qui se trouvaient, je crois, dans une auberge, en leur disant d'arrêter cet électeur parce qu'il avait crié: *Vive la République*, qu'il forçait l'entrée de la salle des élections, violait le scrutin, causait une confusion générale.

Quoique le fait fut dénié par toutes les personnes de bon sens, un procès-verbal fut toutefois rédigé, et bien que ce procès-verbal n'obtint pas la croyance d'un fonctionnaire public chargé de l'examiner, cependant on lui donna cours régulier. Il était public dans tout le pays que ce fait était une pure calomnie, une invention ridicule, et plus encore une impossibilité. Malgré cela une procédure s'instruisit, dura deux ou trois mois, et s'acheva si bien que monsieur Mugnier fut appréhendé au corps, et mis en prison où il est resté 40 jours; il n'en est sorti que pour aller au tribunal où il a été conduit avec les fers aux poignes. Dans cet état il a traversé la ville de Chambéry accompagné de ses amis.

*Una voce.* C'est une infamie!

**CARQUET.** Arrivé à l'audience à la déposition du quatrième ou du cinquième témoin à charge, le Ministère Public fut obligé de se désister. Ne trouvez vous pas, messieurs, qu'il y a là-dessous quelque chose, qu'il y a là-dessous une tendance secrète, une pensée réactionnaire, violente qui ne sait pas se modérer, qui pousse sa passion jusqu'à l'absurdité? (*Bravo!*)

Que messieurs les ministres cherchent la cause de ces secrètes menées, mais je doute bien qu'ils la trouvent, car j'ai eu occasion, messieurs les ministres, de voir que vous êtes aveugles sur certaines choses, sur certaines personnes.

Que la justice se trompe quelque fois je le comprends, mais

lorsque les faits sont si notoires, lorsque tout le monde sait qu'ils sont impossibles, comment se trompe-t-elle ?

Lors du dernier voyage de S. M. en Savoie, Elle voulut bien visiter la bonne province de la Tarantaise. La population s'était préparée à recevoir S. M. avec tout l'élan de son patriotisme, avec le respect profond, avec l'attachement sincère qu'elle porte à la dynastie. Eh bien ! que s'est-il passé en ce moment ? Un parti a voulu empêcher que les manifestations populaires pussent arriver jusqu'à Sa Majesté. Ce parti blâmons-le hautement, messieurs, tout en réservant un blâme plus sévère pour ceux qui en le stimulant ont assumé sur eux toute la responsabilité des faits, s'il est vrai, comme je crois pouvoir l'affirmer, que des circulaires venues de haut ou de loin, avaient recommandé d'empêcher le cri de : *Vive la loi Siccardi*.

Ce cri était populaire en Savoie, et on le poussait comme le commentaire actuel des cris non moins populaires de : *Vive le Roi, vive la Constitution*. Il était bien permis, bien naturel, de protester de cette manière contre cette parole, que la Savoie avait vu avec répugnance la loi présentée sur les immunités ecclésiastiques.

Pour étouffer les acclamations populaires l'on fit choix d'une armée d'occasion, de l'intéressante jeunesse des écoles, si impressionnable et malheureusement élevée dans un esprit peu favorable à nos libres institutions. Les élèves du collège et ceux des frères de la doctrine chrétienne furent placés sous les fenêtres du palais épiscopal qu'occupait Sa Majesté, et armés de drapeaux bleus, quoique toute la ville fut pavoisée aux trois couleurs. Là les élèves par leurs cris incessants, parfois inarticulés, donnèrent un spectacle scandaleux, tout-à-fait indigne de la Majesté Souveraine ; car on eût dit un véritable charivari. Dans tout ce tapage on distinguait les cris de : *Vive le roi tout seul, tout seul, tout seul* ; et on voyait leurs chefs les exciter, les encourager à étouffer par leurs cris d'enfants, les acclamations de la population virile.

Quelques symptômes d'irritations s'étant manifestés dans le peuple, un membre du Conseil municipal et le commissaire de police de la ville, crurent devoir faire une démarche auprès des professeurs qui ne tinrent aucun compte de leurs observations. Ces jeune gens continuèrent donc à jeter le trouble dans la ville par leurs cris et leurs promenades sous les drapeaux.

On voyait là le résultat de l'éducation plus politique que grammaticale, que l'on donne à ces jeunes gens, ainsi que le fruit des idées hostiles au régime nouveau qu'on ne cesse de leur inculquer. Ils firent tant qu'ils faillirent exciter l'indignation de la garde pompière et des officiers de la troupe de ligne qui se trouvaient sous les armes, et devant lesquels ces écoliers animés par des distributions de vin, passaient en agitant leur drapeau d'une manière provocatrice.

Lorsque Sa Majesté fut partie, la fermentation était telle même parmi les gardes nationales des campagnes qu'au lieu de simples troubles, l'on eut pu craindre un malheur, si quelques citoyens de Moûtiers n'eussent invité ces élèves à céder leurs drapeaux.

Il est à remarquer que ces drapeaux bleus avaient été portés avec intention, car les élèves en avaient d'autres tricolores qu'ils avaient pris d'abord puis laissés au collège. L'élève qui portait le drapeau bleu était frère d'un avocat patronnant de la ville de Moûtiers. Celui-ci et quelques autres citoyens se présentèrent, chapeau bas, à ces jeunes gens pour les inviter à laisser le drapeau, symbole d'insulte aux couleurs nationales et à l'esprit de la population. Sur le refus des élèves, il survint une poussée, un tumulte dans lequel

quelques coups de poing furent échangés, après que l'un des prétendus agresseurs eut son habit déchiré en deux ; mais ce conflit n'occasionna aucune blessure comme il a été judiciairement prouvé et comme il est résulté d'une expertise médicale. Le fait est que le drapeau bleu ayant été arraché, et détruit, aussitôt la justice s'est émue ; et pourquoi s'est-elle émue ? pour le drapeau bleu. (*Ilarità*)

Une instruction, je ne dirai pas conduite avec passion, mais inspirée, stimulée par l'esprit de parti, fut commencée devant le tribunal, et l'on en vint au point de porter accusation contre les citoyens de Moûtiers pour avoir contrevenu à l'article 243 du Code pénal, c'est-à-dire pour avoir, remarquez-le bien, empêché des citoyens dans l'exercice de leurs droits.

Ce droit en quoi consistait-il ? A porter un drapeau ? Non, parce qu'il serait absurde de penser que des élèves ont le droit de porter un drapeau ; c'était le droit du drapeau bleu que la magistrature voulait faire consacrer, c'est-à-dire que le drapeau bleu était le drapeau de la Savoie : que vous ayez en Piémont un drapeau tricolore, cela se conçoit, car vous êtes des révolutionnaires ; mais nous savoyards, nous devons avoir le drapeau de l'ancien régime. (*Bravo ! bravo ! a sinistra*)

Ici je dois rappeler la résistance énergique du tribunal de Moûtiers, car la magistrature inférieure est généralement composée d'hommes de mérite, et je me plais à lui rendre cet hommage.

On fit donc le sacrifice d'abandonner cet article 243 en vertu duquel les assignations avaient déjà été données, pour indiquer celui du Code relatif aux dégradations de l'immeuble ou du meuble d'autrui.

Ici la question politique disparut quoiqu'il en restât toutes les tendances dans l'accusation. Mais il y a une chose plus grave encore, messieurs. Le tribunal de Moûtiers avait laissé entrevoir sa haute impartialité ; aussi un arrêt de la Cour d'appel évoqua la cause du tribunal de Moûtiers pour la porter non pas au tribunal le plus proche, c'est-à-dire au tribunal d'Albertville, mais au tribunal de première instance de Chambéry, et cela, sous prétexte de sûreté publique. On ne pouvait pas en effet donner un autre motif.

Quoique cet arrêt, conformément à la loi, n'ait pas été motivé, nous savons bien que tel a été le prétexte présenté à la Cour, pour enlever la cause à ses juges naturels à la justice desquels les prévenus étaient heureux de se soumettre, et les renvoyer devant d'autres juges auxquels, à tort sans doute, ils n'avaient plus la même confiance. Ils trouvaient d'ailleurs dans cette évocation, une énorme augmentation de frais et une entrave à la défense.

Eh bien, ce motif de sûreté publique n'existait pas ; je suis citoyen de Moûtiers en rapport continuel avec la population de la ville et de la province, et autant, plus que d'autres peut-être, au courant de ce qui s'y passe. Comme syndic de la ville j'ai dû aussi me préoccuper de ces faits, et prendre des informations consciencieuses à Moûtiers et dans les communes environnantes.

Or il m'est résulté que deux personnes au plus que je regarde comme suspectes, auraient essayé de dire, au moment même où les pièces étaient déjà présentées en Cour d'appel, qu'au jour du jugement et en cas de condamnation, il devait y avoir grand tumulte à Moûtiers, et que les gardes nationaux des campagnes étaient convoqués pour y prendre part.

Je connais assez mes concitoyens pour dire et affirmer que cela était faux, complètement faux.

Il y avait bien une conspiration, à ma connaissance, et

c'était celle-ci : on se recommandait tous les jours d'observer le plus grand respect pour la justice, et d'être silencieux à la salle d'audience et jusque dans la rue.

Je vous ai parlé en détail de ces deux circonstances, parce qu'elles se réfèrent à une question qui a vivement préoccupé la province, et soulevé l'indignation publique. Cette indignation a été provoquée en outre par plusieurs autres faits. Mais les premiers ont acquis un tel degré de publicité, qu'ils sont désormais du domaine de la connaissance et de la critique de tout le monde. Ils ont été cités dans cette enceinte, c'est pour ce motif que je vous en ai parlé. Ils sont d'ailleurs les conséquences d'un parti pris, d'un système de compression à l'usage de la Savoie ; système que l'on applique tour-à-tour, par la séduction envers les faibles, et par l'intimidation envers les forts.

Chez nous, lorsqu'un employé est suspect d'opinions libérales, s'il ose, par exemple, se prononcer en faveur de certaines lois qui ont préoccupé vivement l'esprit public, soyez persuadés que cet employé sera signalé, qu'il se trouvera en butte à mille vexations jusqu'à ce qu'on trouve un grief quelconque contre lui pour le disgracier. Au contraire, celui qui veut obtenir des faveurs, doit se dévouer entièrement à la réaction : quelque violente critique du Parlement, des sarcasmes à l'adresse de M. Siccardi, et de temps à autre, une parole de pitié dédaigneuse adressée plus haut, là où devraient se réunir tous les respects, sont de fort bon goût et d'un excellent effet pour l'avancement.

Une autre recette aussi efficace, consiste à étendre un vernis religieux sur une vie de jouissance et sur son in-crédulité.

Ensuite, il faut encore être un intrépide sauveur de la société ; il faut n'avoir ni merci, ni indulgence, pour des libéraux tels que nous qui sommes après tout des barbares et des brigands. (*Sensazione*)

Je dis barbares, expression que j'ai trouvée dans une lettre que j'ai eue entre les mains, et dont malheureusement la copie me manque en ce moment. Le souscripteur, élève de philosophie, se destinant aux missions étrangères, écrivait que ses supérieurs lui disaient, comme quoi il n'avait pas besoin d'aller en Océanie pour trouver les barbares et qu'il était au milieu d'eux. Ces barbares c'était nous citoyens de Moûtiers. L'élève ajoutait, tellement il était bien appris, que récemment le Roi avait sanctionné une loi attentatoire aux droits de l'église, une loi infâme. (*Oh ! oh !*)

Voici maintenant les brigands :

« Frères démocrates, d'où venez-vous ? On vous l'a dit : vous descendez en ligne directe de Satan par Caïn, Cham, Judas, Manès, Wesaupt, Luther, Calvin, Robespierre, Danton, Marat, Dumas, Collot-d'Herbois, Billaud, Carrier, Ocksenhein, Druey, Mazzini. Vous êtes au second degré avec les Mamiani, les Sterbini, les Guerrazzi, les Gioberti, avec Cabet, Proudhon, Louis Blanc, Fourier, Owen, Saint-Simon. Vous savez si cette généalogie est authentique ! Ainsi vos titres de noblesse remontent à la plus haute antiquité ; le sang qui coule dans vos veines, est donc le sang des plus augustes scélérats qui furent jamais. »

Messieurs, ce petit livre, dont je viens de vous lire un fragment, a été publié par les modérés vos protecteurs au moment de l'élection, vos protégés après l'élection. (*Susurro*)

Il a été loué, recommandé, répandu dans les écoles et dans les campagnes, et c'est par ceux que vous dites vos amis politiques. (*Segni d'approvazione*)

Voilà, messieurs, ce que font ceux qui veulent obtenir la faveur du Gouvernement. Mais les employés honnêtes qui ne

prennent point part à ces coupables manifestations, doivent se renfermer dans un mutisme complet sous peine de se voir exposés à une délation qui veille et écrit incessamment ; ils doivent vivre dans une anxiété continuelle, et se voir réduits quelquefois à hésiter dans l'accomplissement de leurs devoirs, si ce devoir les pousse à travers d'un intérêt de parti.

Je sais, messieurs, que des consciences honnêtes et des caractères assez fermes se trouvent arrêtés dans leurs bonnes intentions, par un découragement qui saisit ces hommes de cœur. Nous en sommes venus à tel point, messieurs, que dans notre pays nous regrettons l'ancien régime, car l'ancien régime était plus absurde qu'odieux, et de l'absurde on se console en riant. Il y avait alors dans l'exercice du pouvoir une certaine assurance qui remplaçait la dignité dans le Gouvernement.

Mais aujourd'hui ceux que l'ancien régime repoussait comme indignes, ceux qu'il repoussait loin de lui parce qu'il les croyait entachés d'improbité, le Gouvernement actuel les a accueillis sans qu'ils fussent en carrière, au mépris des droits acquis.

Ce régime nous pèse tellement, messieurs les ministres, que des personnes mêmes qui ont été les apôtres de votre politique, qui vous ont soutenu avec courage, qui vous ont défendu avec désintéressement, des personnes bien placées, circonspectes dans leur langage, des fonctionnaires assez élevés m'ont avoué franchement leur profond étonnement.

Ils ne pouvaient plus croire à votre bonne foi, pardonnez-moi ce mot, à un Ministère à double face, fronçant le sourcil d'un côté des Alpes et souriant de l'autre. Comment, disaient-ils, se confier à leurs bonnes intentions, tant qu'elles ne leur servent que d'oreiller pour y dormir leur sommeil du juste ?

Et c'est nous, vos adversaires politiques, qui vous défendions en nous portant garants de votre loyauté, et en rejetant la faute sur votre indifférence et votre faiblesse indifférence de tous, faiblesse de quelques uns.

Vous n'avez pas compris, messieurs, la position favorable qui vous était acquise en Savoie il y a quelques mois.

Les préoccupations que causaient dans la population savoisienne la guerre d'Italie n'existent plus, ces préoccupations, que vous comprendrez aisément, et que vous pardonnerez à des hommes qui ne parlent pas votre langage, qui n'ont pas les mêmes traditions, avaient cessé avec la cause qui les avait fait naître.

Cette antipathie de la Savoie pour la guerre rejaillissait tout naturellement sur le Piémont ; lorsque sa cause disparaissait, n'était-ce pas le moment de vous attirer par les bienfaits de la liberté une affection durable ? De plus, ce qui se passait dans un pays voisin, contribuait admirablement à faire disparaître du cœur des savoisiens les anciennes sympathies qui les portaient vers ce pays ; n'était-ce pas encore le moment de nous appeler à vous, en nous conviant avec sincérité à la jouissance du régime constitutionnel qui doit nous être commun ? C'eût été abaisser en quelque sorte notre barrière des Alpes.

Mais vous ne l'avez pas voulu, et au-dessus de cette barrière matérielle, vous en placez une autre idéale, comme ce degré de longitude dont parle Pascal : vérité en-deçà, erreur au-delà.

Je suis persuadé, messieurs, que tout ce que je vous dis ne portera aucun fruit. Il y a une fatalité dans notre position réciproque. Ainsi, je répéterai ce que j'ai déjà dit à l'un de vous. Ce qui m'est échappé alors, je le répète aujourd'hui avec réflexion, avec la réserve toutefois que par une inter-

prétation trop étendue, vous ne donnerez pas à mes paroles un sens qui ne serait pas dans ma pensée. Je disais: faites, messieurs, résistez à nos tendances libérales, comprimez chez nous l'esprit public, il se relèvera avec plus d'énergie; mais je vous en supplie au nom de l'honneur national, ne le démoralisez pas en favorisant la délation, l'hypocrisie, l'improbité et le doute en la justice!

Mon devoir de député, et mon devoir d'honnête homme était de vous dire hautement ce que je viens d'exposer à la Chambre; j'ai accompli ce pénible devoir. (*Applausi alla sinistra e al centro*)

**PISSARD.** Messieurs, il est une tactique particulière à certains partis, tactique perfide qui consiste à mettre sur le compte de ses adversaires tous les faits odieux qui se présentent quelqu'en soit d'ailleurs la source. Quant à moi, messieurs, étranger à la ville de Moutiers et à la province de Tarantaise, où je n'ai jamais mis les pieds, je ne connais nullement les faits signalés par l'honorable monsieur Carquet, ni les détails dans lesquels il est entré. Mais ce que je puis dire, c'est que je reprouve comme lui tous les faits qui sont contraires à la loi, contraires à l'honneur; si des livres diffamatoires ont été édités à Moutiers, si des lettres scandaleuses d'un professeur y ont été publiées, il me trouvera d'accord avec lui pour flétrir ces publications. Toutefois qu'il me permette de lui dire que ces faits sont étrangers à la magistrature dont nous nous occupons en ce moment; et en ce qui concerne les inculpations dirigées contre cette magistrature, je ne puis que lui répondre ce que j'ai répondu hier à l'honorable monsieur Parent: ces magistrats ne sont point ici présents pour répondre à des faits que nous ne connaissons que par vous. J'ajouterai toutefois deux mots: je ne connais pas les détails de l'affaire de monsieur Mugnier; mais parce qu'il a été dit à cette Chambre, il me résulte que les formes de la justice ont été observées à son égard, que la Chambre du Conseil l'a légalement renvoyé devant le tribunal qui l'a absout; et certes je suis bien loin de vouloir recommencer ce procès. Quant à l'affaire des drapeaux bleus, si les enfants qui portaient ces drapeaux ont été insultés, frappés, traînés dans la boue, comme il n'appartient à personne de se faire justice à soi-même, il était du devoir rigoureux du Ministère Public de poursuivre les auteurs de ces insultes et de ces violences. (*Susurro*).

**VIGNA.** Ma esso non faceva il suo dovere.

*Voci a destra.* Non interrompa l'oratore!

**PRESIDENTE.** Pregherei i signori deputati a voler notare che il discorso del signor Carquet non fu turbato da alcuna interruzione; li invito quindi ad usare lo stesso riguardo al signor Pissard. (*Bravo! a destra*)

**PISSARD.** Messieurs, je crois qu'il n'est permis à personne de se faire justice soi-même.

D'après le discours que vient de prononcer l'honorable monsieur Carquet, et les faits qu'il a signalés, vous devez comprendre, messieurs, combien les passions politiques sont ardentes à Moutiers.

Maintenant convenait-il de porter devant le tribunal de Moutiers un procès qui devait aussi vivement agiter ces passions? Non, cela n'était pas sage, et la Cour d'appel a prudemment évoqué à Chambéry cette cause. (*Rumori*)

J'arrive à l'honorable monsieur Louaraz; il m'accuse d'avoir déclamé hier; c'est possible; mais on doit pardonner jusqu'à un certain point les paroles déclamatoires qui échappent dans la chaleur de l'improvisation. La Chambre conviendra avec moi que l'honorable monsieur Louaraz a un peu fait ce qu'il

me reproche, mais il n'a plus la même excuse, puisqu'il a lu son discours.

Je ne connais nullement les faits qu'il nous a cités; j'entends dire autour de moi, à propos de ces faits, que l'honorable député a personnellement à se plaindre des sévérités, en matière civile, de l'ancienne magistrature. La Chambre appréciera sa position.

Je le remercie toutefois d'avoir rendu hommage au mode dont la justice civile est aujourd'hui rendue en Savoie. Quant à la justice criminelle je citerai un seul fait: depuis l'existence de la Cour de cassation, un seul arrêt criminel de la Cour d'appel de Savoie a été réformé; qu'on compulse les archives des autres Cours, on verra la différence.

**ASPRONI.** Domando la parola. (*Rumori*) Si è appunto per risparmiare tutte queste questioni..... (*Mormorio*)

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Carquet per un fatto personale.

**CARQUET.** En se prévalant de mes paroles, l'on disait tout à l'heure: voilà la preuve qu'il existe à Moutiers des passions politiques ardentes, et la justification de l'évocation à Chambéry de la cause des drapeaux. En admettant l'existence de ces passions, je demanderais encore s'il y avait là motif suffisant pour enlever des citoyens à leur juge, s'il n'était pas possible, s'il n'était pas mieux de pourvoir sur les lieux à la tranquillité publique.

Maintenant je m'explique sur le fait, et l'explication ne sera pas de moi; car mon appréciation personnelle pourrait être regardée comme partielle, et vous ne contesterez pas la sincérité de la citation.

Mon avis personnel est que bien peu de personnes dans mon pays sont surexcitées par d'ardentes passions politiques; les populations sont calmes; elles veulent seulement d'une volonté ferme jouir de nos nouvelles libertés, en vertu de leur droit de citoyen. Voici maintenant ce que me disait dernièrement un personnage respectable, occupant une fonction éminente et ayant appris à connaître le pays: il trouvait que cette population dont on fait quelquefois un si sombre tableau, était douce et bonne, et que s'il avait trouvé de l'exagération, c'était précisément non pas chez les rouges, mais chez les blancs, chez les modérés. (*ilarità*)

Cette impression a été la même auprès d'autres nationaux étrangers à la province et qui ont habité notre vallée. Ils en sont partis émus des misères que l'on nous fait, confondus de l'audace de la réaction.

**ASPRONI.** Io faccio osservare alla Camera che intendo di parlare del clero: per non interrompere il corso della discussione relativa alla magistratura, io potrei parlare in seguito; che se invece si crede che io possa parlare attualmente, io sono pronto a farlo.

**PRESIDENTE.** La discussione essendo generale, deve necessariamente ammettersi la trattazione di qualunque punto della materia intorno alla quale stiamo occupandoci.

Epperò do la parola al deputato Asproni.

**SICCARDI,** ministro di grazia e giustizia. Domando la parola.

Mi sono alzato, o signori, al fine di protestare altamente, quantunque appena lo creda necessario, contro l'intenzione che si suppone nel Governo di voler usare un sistema speciale, un sistema di compressione verso la Savoia.

Signori, sono ben altri i sentimenti del Governo relativamente alla Savoia!

Legati da tanti e così stretti vincoli di tradizioni, d'interessi e di affetti con essa, noi abbiamo fede nella Savoia, ed è in noi ferma fiducia che la Savoia continuerà a cooperare con

noi nel mantenere col rispetto alle leggi ed alle nostre politiche istituzioni, un ordine di cose sul quale si fondano tutte le speranze della nazione.

**PARENT.** Je demande le parole pour un fait personnel.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Parent per un fatto personale.

**PARENT.** Messieurs, je veux débarrasser la question des généralités qui l'entourent...

**PRESIDENTE.** J'invite monsieur Parent à se renfermer dans les limites du fait personnel.

**PARENT.** C'est ce que je vais faire.

Monsieur Pissard a dit que monsieur Mugnier a été traité avec tous les égards puisqu'il a été absout: j'oppose a cela que monsieur Mugnier n'a pas été absout, puisqu'il n'a pas été jugé. Lorsque les témoins à charge ont été ouïs, le substitut qui remplissait les fonctions d'avocat fiscal général a été obligé, par l'impression de regret et d'étonnement produite tant sur lui que sur les juges, d'abandonner l'accusation, de se désister des poursuites; mais malgré cela, il n'en reste pas moins vrai que monsieur Mugnier a été détenu pendant 40 jours et qu'il a souffert tous les dommages qui lui ont été occasionnés par cette longue détention.

Frapper la démocratie sous prétexte de démagogie, tel a été le but immédiat vers lequel tendaient les chefs du parquet. Il y a de plus une circonstance que monsieur Carquet a oubliée, c'est que, lors de l'affaire Mugnier, il s'est trouvé au tribunal de Moutiers un fonctionnaire qui a plus particulièrement, et malgré l'avis d'un collègue, insisté aux poursuites dirigées contre cet honorable citoyen, et qui peu de temps après a obtenu un avancement qui ne lui était pas dû encore. Voilà donc une preuve évidente qu'un esprit de partialité préside quelquefois à l'administration de la justice.

Il y a plus; lors du procès du *Patriote* le membre de la Cour d'appel qui présidait les débats a été exclu de l'exercice de ces fonctions sous prétexte qu'il ne les remplissait pas dignement; mais le vrai motif de cette exclusion était le soupçon qu'on avait qu'il eût été favorable au prévenu.

Messieurs, plus nous marcherons dans ce débat, plus nous

acquerrons la conviction intime qu'il y a une partialité révoltante.

Monsieur le ministre en nous parlant des individus qui ont été destitués ou déplacés, a dit qu'il ne connaissait pas bien les circonstances qui avaient pu accompagner leur disgrâce. Mais pourquoi le ministre ne connaît-il pas ces circonstances? N'a-t-il pas eu les moyens requis pour en prendre connaissance? Quant à moi, je le répète, j'affirme que tous ces individus n'ont été sacrifiés que parce qu'ils étaient des partisans avancés des principes posés dans le Statut. (*Rumori a destra; segni di approvazione a sinistra*)

Quant au drapeaux bleus dont a parlé monsieur Pissard, cet honorable député a, sans doute avec légèreté, proclamé dans cette enceinte que le pouvoir était tenu d'arrêter les individus qui voulaient déchirer les drapeaux bleus. (*Con forza*) Nous croyons au contraire que dans une pareille circonstance le devoir d'un bon citoyen est de briser, et mettre en pièces de tels drapeaux... (*Vivissime interruzioni dalla destra che coprono la voce dell'oratore*)

**PISSARD.** (*Fortemente*) Nous protestons hautement contre les théories qui viennent d'être manifestées dans cette enceinte. (*Rumori vivissimi e prolungati. I deputati della Savoia che siedono al centro ed alla destra, si alzano*)

(*I deputati De Martinel, Mantelli e Lanza pronunziano, in mezzo ai rumori, parole che non sono sentite.*)

*Varie voci.* All'ordine il signor De Martinel!

**PRESIDENTE.** Monsieur De Martinel, vous n'avez pas la parole. (*Forti interruzioni e rumori. Molti deputati si alzano.*)

Leverò la seduta.

La seduta è levata alle ore 6.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

Seguito della discussione sul bilancio passivo 1851 del Ministero degli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia.

